



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione In Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

eccoci giunti alle ferie estive e immaginiamo che chi dei nostri lettori non è già partito sarà indaffarato nella preparazione delle valigie e nel predisporre quanto necessario per un'assenza più o meno lunga.

In agosto, dato che anche la linotipia e la tipografia delle quali ci serviamo saranno chiuse, LA VOCE DI FIUME non uscirà e quindi questo è l'ultimo numero che pubblichiamo prima del Raduno di Gardone. E' per questo che nelle pagine interne ripetiamo il programma dettagliato del Raduno stesso, lieti di poter confermare che siamo riusciti a reperire anche un Ristorante capace per la riunione conviviale di domenica, cosa non facile poiché ci occorreva un locale che potesse contenere in un solo ambiente tutti i partecipanti. Perché, a parte le varie manifestazioni in programma, quello al quale i radunisti tengono maggiormente è l'incontro collettivo a tavola, dove ci si può ritrovare, riabbracciare e imbastire lunghe, interminabili conversazioni.

A Gardone quest'anno ci incontreremo con i superstiti della Legione di Ronchi; a loro i fiumani potranno confermare ancora una volta la propria riconoscenza per quanto essi hanno fatto 60 anni or sono, quando, allora giovinetti, accorsero nella nostra città per difenderla dalle brame slave e dall'opposizione delle Grandi Potenze.

Molti saranno i vuoti nelle nostre file e nelle file dei Legionari; ma in spirito saranno presenti anche tutti coloro che per la nostra Fiume hanno sacrificato la propria vita e quanti hanno concluso nel duro esilio, lontani dalla terra natia, la loro vita terrena.

Là, ai piedi delle Arce, la nostra Fiume tornerà a vivere anche se per un giorno soltanto. Là, di fronte alla tomba del Comandante, rinnoveremo il nostro giuramento di fedeltà alla Patria.

Arrivederci a Gardone!

CALUNNIA, CALUNNIA, QUALCHE COSA RESTERA'!

Vivo a Torino e quindi non ho l'abitudine di leggere il « Corriere della Sera ».

Oggi un amico mi ha consegnato il giornale del 10 aprile 1979 con un articolo di Luigi Barzini sui rivoluzionari comunisti del giorno d'oggi, nascosti sotto varie sigle.

Ho letto e sono rimasto addirittura sbalordito!

Nella mia qualità di uno dei pochi superstiti legionari fiumani, e loro sicuro interprete, sento il dovere di protestare per l'offesa recata alla memoria del Comandante e di tutti gli eroici legionari che si sono sacrificati per consentire l'unione all'Italia dell'italianissima città di Fiume.

Sappia, infatti, chi non ha letto il suddetto giornale, che il signor Barzini riferendosi « ai terroristi rivoluzionari della sinistra e responsabili delle decine di morti e feriti, nonché delle rovine di cui è stata seminata da anni l'Italia » scrive che costituiscono un movimento sovversivo che è però, a giudizio suo, irrazionale e sconclusionato, paragonabile alla fede che spinse i Patarini nel Medio Evo o i legionari fiumani al seguito del Poeta.

« Come molti movimenti del genere è fondamentalmente reazionario ».

Il Barzini, all'epoca dell'impresa fiumana, aveva solo 11 anni e quindi scrive per sentito dire e accusa d'Annunzio di essere stato reazionario.

Tra l'altro egli ignora quanto scriveva il Poeta nel 1923 al suo grande amico Luigi Albertini, direttore del Corriere della Sera, giornale in cui suo padre ha passato gran parte della sua commendevole vita di giornalista: « Ammiro ... il tuo disegno e il tuo solitario coraggio. Ed è bene che tu non desista ».

Sapeva ciò? Ed è ancora fermo nel Suo giudizio?

Il prof. Alfonso Ugghi, presidente dell'Associazione Volontari di Guerra della provincia di Firenze, appena letta la suddetta prosa, ha scritto al « Corriere » per difendere noi legionari e gli esprimo qui i più affettuosi ringraziamenti, anche a nome di tutti i miei amici.

Ma il Barzini, non contento della topica commessa, ha replicato nel giornale del 28 aprile ed ha voluto farci sapere che non era stata la penna che gli era sfuggita di mano, ma che quanto aveva scritto, corrispondeva al suo modo di pensare e sentire.

« Peso el tacón che el buso », dice un proverbio veneziano che ricordo e del quale spero di non aver sbagliato la grafia.

Anzi tutto, cosa ci sia di reazionario nel movimento eversivo e criminale di questi estremisti comunisti, al quale ha voluto paragonare il fumanesimo, lo sa soltanto lui.

Il paragone che il Barzini ha fatto è talmente lontano dalla realtà, che non voglio perdere tempo a confutarlo.

Grati a lui possono essere quegli evensori che, lui e il Corriere, hanno nobilitato, paragonandoli a noi.

Ma avendo egli, nella replica, insultato d'Annunzio e cacciato fuori alcuni giudizi sulla « Carta del Carnaro » che egli non ha, certamente, mai letto, perché altrimenti, non li avrebbe espressi, per lo meno, in tal guisa, mi sento costretto a scrivere queste righe di chiarimento.

Sappia, intanto, il gazzettiere, che noi legionari fiumani superstiti, quasi ottantenni, siamo da sempre fedeli al Poeta che ha saputo vivificare nei nostri cuori la fiamma dell'amore di Patria, quella fiamma che chi scrive e pubblica articoli del genere non sa nemmeno che esista.

Costoro sono presi, come molti oggi, solo dal materialismo e sono orfani di ogni principio ideale.

Non per nulla, quando parlano e scrivono, non adoperano mai la meravigliosa parola: « Patria », ma discettano adoperando la meschina parola: « Paese ».

Così facendo, e non se ne rendono conto, portano acqua al mulino dei distruttori della nostra civiltà.

Poco conta, infine, che il Barzini, ammetta che ci sono stati dei legionari animati da nobili sentimenti (anche se irrazionali), perché, inconsciamente, alla fine sono stati « dannosi » per l'Italia.

Senza falsa modestia ritengo che egli, se mi conoscesse, mi annovererebbe tra questi ultimi, ma la mia coscienza mi assicura che non ho recato danno alcuno alla mia amata Italia e sarei

curioso di sapere come il nostro accusatore intenderebbe specificare questa sua affermazione.

Gli auguro, comunque, di aver anch'egli la coscienza a posto; scrivendo però gli articoli in questione è proprio convinto di essere benemerito della Patria e non piuttosto di essere dannoso all'Italia?

Gabriele d'Annunzio disse: « Patria è assidua creazione e assidua dedizione, non la possiede se non chi la crea e non la serve se non chi abnega se stesso ».

Pensi il Barzini ai profughi giuliani e dalmati, tra i quali numerosi sono stati i legionari fiumani, che non hanno esitato a lasciare in mano all'usurpatore tutti i loro beni, tutti i loro ricordi, finanche le tombe dei loro cari, pur di vivere nella loro Patria Italica e non sotto lo straniero.

Il Poeta disse « In una Patria umiliata, ognuno di noi è umiliato ».

Noi, suoi legionari, gli fummo accanto quando accogliendo il grido di Fiume e Zara, di città e terre italiane da secoli, volle assicurarsi all'Italia i suoi giusti confini.

Fin dal 1918 il Consiglio Nazionale di Fiume aveva votato l'ordine del giorno che chiedeva l'annessione all'Italia.

Ma Wilson, venendo meno al principale dei suoi quattordici punti, negò l'autodeterminazione del popolo fiumano.

IL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO esprime ai familiari, ai fratelli Dalmati e all'Arma dei Carabinieri il più sincero cordoglio per il barbaro assassinio del T. Col. ANTONIO VARISCO, Esule da Zara.

Ricordi lo scrittore che insulta d'Annunzio, scrivendo che « guidava Fiume autoritariamente », che il Poeta fu il Capo delle legioni e della Reggenza non per investitura che venisse da altri, ma per libera elezione ed unanimità che ogni giorno era gridata da un arengo, dove ogni giorno era rinnovato il medesimo rito.

Egli attinse autorità dalla potenza di una passione, dall'irresistibile anelito di giustizia e di dignità e organizzò la resistenza contro quelli che opponevano solo i mezzi del potere.

Ha scritto Ettore Cozzani: « Non si è trattato della conquista di una città, non si è trattato di mantenerla contro tutte le insidie e le minacce della politica e delle armi. »

« Si è trattato dell'Idea: di là c'erano i mercanti di potenza, di qua ci fu lo spirito; a Fiume egli volle far convergere le passioni di tutti i popoli oppressi e tentò di farne una potenza d'avvenire contro gli oppressori ed i denigratori ».

E questo, pensiero reazionario o antisociale?

Il Comandante e noi legionari abbiamo lottato per garantire all'Italia il confine profetizzato da Dante Alighieri che scrisse: che l'Italia chiude ed i suoi termini bagna »

« Si come a Pola, presso del Carnaro, »

Anche il divino era un reazionario?

Barzini afferma che d'Annunzio preconizzava un ritorno ad una economia arcaica, guidata da corporazioni, come è dimostrato dalla Carta del Carnaro.

Forse, come è di moda, egli si è spaventato leggendo la parola corporazioni e non si è accorto che lo Statuto della Reggenza ha anticipato una concezione moderna dei diritti del cittadino.

Ha cioè fermato, con parole precise e formule definite, i principi di uno schietto governo di popolo che ha per fondamento le più larghe e le più varie forme dell'autonomia, quale fu esercitata nei quattro secoli gloriosi del nostro periodo comunale.

Con la Carta, unico titolo legittimo di dominio è il lavoro.

Il lavoro è il segno di distinzione per tutti i facenti parte della comunità: lavoro manuale e intellettuale, pensante e leggero, umile e concettoso.

Questa Carta riconosce al cittadino lavoratore diritti che le altre legislazioni non riconoscono.

Tutte le libertà sono garantite: pensiero, stampa, riunione, associazione. Ogni culto religioso è protetto.

Renzo di Felice ricorda un giudizio dato nel 1925 da Giuseppe Ambrosini: «La Carta del Carnaro può considerarsi come fondamentale per tutti gli studi sui sistemi sindacali».

«Presenta, infatti, una concretezza di ordinamento veramente ammirevole».

«Quell'ordinamento che filosofi, economisti e giuristi non avevano creato, doveva essere creato dalla mente fervida di Gabriele d'Annunzio, che resta come il modello più insigne di completo ordinamento sindacale finora escogitato».

L'anno dopo eguale giudizio venne dato da Francesco Ruffini.

De Felice commenta: è importante il giudizio di questo insigne studioso, equilibrato, lontano da filo-dannunzianesimo e da ogni propensione corporativistica.

Altro giudizio positivo è quello di Vittorio Frosini pubblicato anche in «Nuova Antologia» nel gennaio 1971, giudizio comparativo con altre costituzioni del primo dopoguerra (sovietica 1918, tedesca 1919, cecoslovacca 1920).

De Felice rileva che la Carta del Carnaro nulla ha a che fare con il corporativismo cattolico e con quello fascista.

Mussolini, in un suo discorso all'Augusteo, sostenne proprio questo giudizio.

Chi dette un giudizio altamente negativo fu F.S. Nitti, il quale definì la Carta «ridicolissima e stupidissima; un documento di ignoranza e di fatuità» (sic!).

A parte il fatto che il Nitti, per la cultura, non era in grado nemmeno di lucidare gli stivali del Poeta, è chiaro che questo giudizio fu provocato solo dall'odio profondo per d'Annunzio che lo aveva magistralmente bollato con l'epiteto infamante di «Cagoia!».

Si ricordi Barzini che, proprio perché lo Statuto era rivoluzionario e non reazionario, i politici e gli operatori della finanza lo combatterono e cercarono di impedire, con ogni mezzo, l'attuazione della Carta.

Comunque i suoi principi sono oggi sempre validi.

D'Annunzio, nel suo programma politico, si fondò sul passato, ma fu anticipatore dei tempi; si preoccupò di rispettare la giustizia sociale e la libertà dell'uomo-individuo.

Volle la Nazione spiritualmente progredita, libera nei suoi confini sacri ed intoccabili.

Il Poeta affermò: «noi siamo per creare una voce di libertà; una voce di bellezza e una forma di bellezza sopra un mondo immemore delle cose alte e delle cose eterne, sopra il decrepito mondo destinato a crollare e disfarsi inesorabilmente».

Il Signor Barzini accusa di reazione il Comandante e fa sfoggio, chi sa perché, di una cultura approssimata dicendo che la parola da lui usata significa che «auspica il ritorno a sistemi politici autoritari» e che vuole ricostruire una società condannata dalla storia (quale società? non ha forse equivocato?).

Ritengo che egli sappia, come me, che nel parlare comune, «reazione» è l'indirizzo politico contrario alla libertà, al progresso sociale ed al progresso della democrazia.

Comunque, quale che sia il senso che si voglia dare a detta parola, non riesco, nella mia ignoranza, a capire come si possa considerare reazionario lo Statuto della Reggenza del Carnaro!

Anche la decima corporazione «senza arte, né novero, né vocabolo» assegnata idealmente «alle forze misteriose del popolo in travaglio ed in ascendimento» è un simbolo di reazione?

Come può lo scrittore accusare di essere reazionario l'uomo che ideò e compì il volo su Vienna?

Sui manifestini lanciati, tra l'altro, si leggeva: «Potevamo lanciare bombe a tonnellate, non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà».

Lo stesso nemico fu meravigliato ed il giornale austriaco Arbeiter Zeitung scrisse: «Ci avevano fatto credere che d'Annunzio fosse un uomo gonfio di presunzione, ma è invece un bravissimo aviatore. E i nostri d'Annunzio dove sono?» (lo avevano fatto credere i soliti denigratori che abbondano ancora oggi in Italia).

Sa cosa disse un maggiore austriaco nel consegnarsi prigioniero con il suo battaglione? «Voi avete vinto perché avevate d'Annunzio!».

Tutto ciò le fa credere che il Poeta sia stato un reazionario?

Riporto alcune parole del messaggio diretto alla città di Fiume nel concludere l'impresa:

«Le tre nazioni offese dalla Marcia di Ronchi, si tennero in disparte».

«Solo l'Italia si fece carnefice implacabile della sua creatura».

«Alla devozione tenace, rispose con la persecuzione costante... A Rapallo condusse le trattative contro di lei... Quel che doveva essere rimosso non fu se non rancore».

«L'Italia preparò a Rapallo la morte nazionale della città italiana».

Sa il Barzini il giudizio che al Congresso della 3ª Internazionale a Mosca, Lenin, dette di d'Annunzio?

«In Italia c'è un solo rivoluzionario. È Gabriele d'Annunzio».

Anche Lenin era un reazionario?

E sa Barzini che Gramsci dette giudizi positivi sull'impresa fumana?

E sa Barzini che il fumanesimo è stato il tentativo di coagulare contro le potenze imperiali e capitalistiche tutte le genti di ogni nazionalità, che subivano il prepotente dominio straniero?

Era reazione questa?

Sa il Barzini che Cicerin, commissario agli Esteri dell'U.R.S.S., si dichiarò profondamente interessato al carattere operaio di certe disposizioni della Carta del Carnaro?

Sa il Barzini che nel 1923 «L'Italia Libera», avvicinandosi al fumanesimo, si aprì a quanti in Europa avevano atteso dalla guerra la libertà, e definì d'Annunzio: «che aveva scritto sui dittatori e le dittature cose di fuoco, un uomo che non tradisce se stesso e che non dimentica il travaglio del suo popolo»?

Il giornalista Barzini nella sua risposta sul Corriere dichiarò inoltre di considerare il generale Cavaglia un patriota «più serio» di d'Annunzio.

Questo generale che, come disse il Poeta, passerà alla Storia, per la sua ferocia sgrammaticata, fu un militare pignolescamente ubbidiente agli ordini superiori.

Come Barzini dovrebbe sapere, c'è però, modo e modo di compiere il proprio dovere.

Infatti Giolitti, dubitando che Badoglio non avrebbe commesso il fratricidio, si affrettò a richiamarlo a Roma, promuovendolo, e lo sostituì in maniera adeguata alle sue esigenze, queste sì «reazionarie».

Il Barzini ritiene serio il generale che proibì all'Ospedale da Campo, inviato dalla Croce Rossa Italiana, di entrare a Fiume e proibì al cappellano militare di compiere la sua missione sacerdotale.

Egli scrive ignorando il foglio di servizio, *riservatissimo*, del gen. Ferrero che trasmetteva ai comandi in linea di combattimento, contro altri italiani (tra i quali si annoveravano quasi tutte le medaglie d'oro viventi) e contro tutta la popolazione civile di Fiume, il fonogramma del generale che gode la sua ammirazione: «domani, giorno di Natale, sarà corrisposto il soprassoldo di L. 50 a ogni soldato e caporale, di lire 300 a ogni sott'ufficiale, un mese di stipendio a ogni ufficiale», terminando: «non usare misericordia, né fidarsi di chi non s'arrende gettando le armi».

Il Poeta ebbe a dire: «Più di una volta, per mio solo merito, fu evitato lo spargimento del sangue fraterno. La ferocia tedesca è superata da questa, che è ottusa come è testarda».

Ricordo al Barzini quel che dissero alcuni prigionieri catturati a Fiume, durante i combattimenti.

«Siamo stati spinti contro Fiume con l'illusione di liberare una città oppressa dalle orde nemiche».

Chi aveva fatto credere ai suoi soldati ciò è considerato da Barzini un generale serio!!

Ho ricordato solo alcuni particolari tra i tanti, per ragioni di spazio, al fine di chiarire il modo di agire del generale ammirato da Barzini, ufficiale che, di certo inconsciamente, fu, nel compiere questa repressione, uno strumento della reazione italiana e internazionale, che vedeva nel fumanesimo un pericolo che doveva essere eliminato al più presto ed a qualunque prezzo.

Per finire, devo fare un accenno al paragone che il giornalista ha fatto, del movimento eversivo, alla fede che spinse i Patarini nel Medio Evo.

Forse lo scrittore, mentre si recava al giornale per scrivere il suo articolo, transitò a Milano nella non lontana piazzetta e nella Via Pattari e si sovvenne che questo nome ricorda il luogo dove si riunivano i Patarini, che non esistono più fin dal 1100.

La mano lo tradì e vergò questo nome, senza rendersi conto che in questo movimento religioso-sociale contro gli abusi, la ricchezza ed i vizi dell'alto clero (allora in gran parte infeudato alle grandi famiglie dell'impero) è addirittura assurdo voler trovare alunché di reazionario.

I Patarini erano povera gente.

Erano così nominati (con derivazione dal greco Katharos), perché si credevano puri da ogni relazione con il malo spirito, e si riunivano nei depositi di cenci o ferrivecchi, in quella località che ha preso il nome da loro.

Se ce ne fosse ancora uno vivo unirebbe certamente le sue proteste alle mie, perché nemmeno Gregorio IX, l'intransigente Ugolino dei conti di Segni, che fu con loro implacabile, tanto da farli scomparire, adoperò così a sproposito il vocabolo «reazionario» contro la loro setta.

Che conclusione si può trarre da quanto ho sopra esposto?

Che il Corriere e Barzini, forse anche o forse certamente, senza rendersene conto, non hanno rispettato la libertà sancita dalla nostra Costituzione che garantisce ai lettori una corretta informazione.

Una violenza come questa non appare molto dissimile da quella che le bande di terroristi hanno come mezzo e fine della loro azione.

C'è una analogia evidente, tra le due.

La seconda esce anche dalla prima.

Ettore Moccia

NEL NOSTRO CONSIGLIO COMUNALE

A seguito della scomparsa del cav. uff. Ercole Mandi è stato chiamato a fare parte del Consiglio del nostro Libero Comune, e ciò in base ai risultati delle elezioni svoltesi lo scorso anno, il concittadino dott. Lucio Buri di Napoli.

NELL' ASSOCIAZIONE «AMICI DEL VITTORIALE»

Abbiamo appreso che il gr. uff. Luigi Francesco Perez è stato recentemente chiamato alla presidenza dell'Associazione «Amici del Vittoriale».

Al nuovo Presidente non possiamo che augurare buon lavoro, sicuri che sotto la sua guida l'Associazione saprà riprendere in pieno la propria attività.

RARISSIMI RISCONTRI

Sotto il titolo in tutta pagina «Una scelta che trova rarissimi riscontri» abbiamo letto su LA VOCE DEL POLO, il quotidiano in lingua italiana che viene stampato a Fiume, la rievocazione delle celebrazioni recentemente svoltesi a Rovigno per festeggiare il XXXV anniversario della fondazione dell'UNIONE DEGLI ITALIANI DELLA ISTRIA E DI FIUME.

L'unica cosa esatta che abbiamo trovato in detto giornale infatti è il titolo in quanto effettivamente nella storia non si trovano molto spesso figli che rinnegano e denigrano la propria madre, come invece è stato fatto dagli esponenti della cosiddetta minoranza italiana nei riguardi di quella che dovrebbe pur sempre essere la loro Madrepatria.

In tutti i discorsi tenuti per l'occasione non si è mancato di dire male dell'Italia, esaltando il ritorno delle terre dell'Istria e del Carnaro in seno alla Federativa Jugoslava dopo l'«oppressione fascista» (nel corso della quale — ricordiamolo — nessuno slavo si vide indotto ad abbandonare la terra natia per andare profugo nel mondo né ebbe la possibilità di fare conoscenza con la profondità delle foibe). Ma di quale ritorno intendevano cianciare gli oratori non si sa poiché di ritorno non si trattava dato che né l'Istria né il Carnaro mai erano stati prima jugoslavi.

Per l'occasione perfino il Maresciallo Tito si è scomodato per indirizzare all'Unione un telegramma nel quale ha esaltato la nazionalità italiana dell'Istria e del Litorale come «tratto d'unione nei saldi rapporti amichevoli tra la Jugoslavia e la Repubblica Italiana, ispirata alla comune lotta antifascista e ai comuni ideali di pace e collaborazione nel mondo».

Comprendiamo benissimo che i dirigenti dell'Unione non possono esprimersi che come vuole il padrone, ma tanto servilismo non ce lo saremmo davvero aspettati; non si tratta infatti di essere fascisti o antifascisti, si tratta di essere e restare italiani, e di conservare un minimo di dignità e di coerenza.

In agosto LA VOCE DI FIUME non verrà pubblicata data la chiusura per ferie della nostra tipografia.

Il prossimo numero pertanto uscirà a fine settembre.

A tutti i nostri lettori auguri di buone vacanze.

Cogliamo l'occasione per ricordare ai nostri concittadini che il nostro nuovo numero di conto corrente postale è: 12895355.

IL PROGRAMMA DEL RADUNO Sempre in pericolo il Cimitero di Cosala

Riteniamo opportuno ripetere il programma predisposto dal Libero Comune di Fiume in Esilio, organizzatore della manifestazione, per il XVII Raduno nazionale degli esuli fiumani che si terrà — come noto — a Gardone Riviera in concomitanza con le celebrazioni indette per la solenne rievocazione del 60.mo anniversario della Marcia di Ronchi.

Il programma è stato concordato con la « Fondazione del Vittoriale », con la « Legione di Ronchi », con gli « Amici del Vittoriale ».

Mentre nella mattinata di sabato 8 settembre si svolgerà un dibattito sulla personalità e sulle opere di Gabriele d'Annunzio, alla quale ovviamente i partecipanti al Raduno potranno assistere, e mentre nel pomeriggio si avrà una riunione del Consiglio di Reggenza della Legione, il programma vero e proprio del nostro Raduno rimane così articolato:

- sabato 8 settembre alle ore 17,30 si riunirà nell'Auditorium del Vittoriale il Consiglio del Libero Comune di Fiume in Esilio;
- alle ore 22 i radunisti potranno assistere all'accensione dei roghi sul Mastio e alla lettura dell'« ORAZIONE PICCOLA » che il Comandante pronunciò la mattina del 12 settembre, quando giunse in vista del Carnaro, agli ufficiali convocati a rapporto, prima di avviarsi verso la barra di Cantrida;
- domenica alle ore 9,30 i radunisti, partendo dall'ingresso del Vittoriale, raggiungeranno il Mastio per rendere doveroso omaggio alle Arche che racchiudono le spoglie mortali del Comandante e dei suoi più fedeli Legionari;
- alle 10, dopo l'alzabandiera sul Mastio e sulla Puggia, sulla tolda della nave verrà celebrata la S. Messa;
- alle 10,30 nella piazzetta Dalmata verrà inaugurata una lapide commemorativa a cura del Libero Comune;
- alle ore 11 l'on. ing. Vittorio Catella, decorato di Medaglia d'oro e Presidente Nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro, terrà la commemorazione ufficiale della storica data.

Conclude le manifestazioni in programma i radunisti si trasferiranno al ristorante « Conca d'oro » a Salò per partecipare al pranzo collettivo. Precisiamo che detto ristorante si trova all'ingresso di Salò per chi proviene da Desenzano e che tutti coloro che hanno intenzione di partecipare alla riunione conviviale debbono dare al più presto la propria prenotazione alla Segreteria del Libero Comune onde consentire a questa di precisare al gestore il numero dei commensali.

Per coloro che desiderassero consumare insieme anche la cena del sabato è previsto un incontro al Ristorante Sereno (vicino al Vittoriale) a Gardone.

Per gli alberghi, come già comunicato, ogni partecipante al Raduno dovrà provvedere personalmente per proprio conto.

* * *

Per comodità di quanti dovessero ancora fissare l'albergo per il loro pernottamento a Gardone ricordiamo i nomi dei principali alberghi esistenti sul posto:

- 1ª Categoria: Grand Hotel;
- 2ª Categoria: Du Lac - Fiordaliso - Monte Baldo;
- 3ª Categoria: Bellevue - Flora - Giardino - Park Hotel Villa Ella.

Chi non trovasse sistemazione a Gardone centro potrà sistemarsi a Gardone Riviera-Fasano (1ª Cat.: Fasano Grand Hotel; 2ª Cat.: Villa del Sogno; 3ª Cat.: Florida Bungalow - Il Riccio - Paradiso; 4ª Cat.: Saturnia o a Fasano Sopra (Locanda Riolet) o a Gardone-Morgnaga (Albergo Mirafiori - Locanda Da Gianni) o a Gardone-San Michele (Albergo San Michele - Locanda Miramonti - Locanda Pieroli) oppure a Gardone-Vittoriale (Locanda Adria - Agli Angeli - Alle rose).

I ritardatari che non trovassero alberghi disponibili a Gardone potranno trovare sistemazione nella vicina Salò dove esiste l'Albergo Duomo di 2ª categoria, il Benaco, l'Ideal, il Laurin, il Metropole, lo Splendid, il Vigna di 3ª categoria, il Centrale, il Betty, la Conca d'oro, l'Eden, il Gambero, il Lepanto, il Mecca del Garda, l'Olivio, lo Sporting Club e la Pensione Orologio di 4ª categoria.

Ricordiamo infine gli alberghi di Salò Barbarano; essi sono l'Astoria e la Spiaggia d'oro di 1ª categoria, il Barbarano al Lago di 2ª, il Barbarano Galleazzi di 3ª.

* * *

Per chi intende viaggiare in ferrovia ripetiamo che sia Brescia che Desenzano sono servite da comode autocorriere che partono dal piazzale della Stazione e raggiungono il centro di Gardone.

Più volte abbiamo segnalato ai nostri lettori che hanno i propri morti al cimitero di Cosala la necessità di provvedere al pagamento della tassa di concessione trentennale e al mantenimento in buone condizioni delle singole tombe. Le Autorità locali infatti si trovano nella necessità di affrontare il problema di dare sepoltura ai morti, reso difficile dalla ristrettezza dell'area cimiteriale, e per questo non esitano ad espropriare le tombe che non sono in regola con le disposizioni vigenti. Da sopralluoghi eseguiti da persone di nostra fiducia abbiamo saputo che già molte tombe sono state espropriate per essere utilizzate per la sepoltura di deceduti recenti.

Ora sull'argomento abbiamo letto con vivo interesse un articolo pubblicato da LA VOCE DEL POPOLO, il quotidiano che viene stampato a Fiume in lingua italiana, in data 27 giugno. In esso è comunicato che il cimitero di

Tersatto ha esaurito ormai ogni disponibilità e pertanto nello stesso potrà trovare l'ultima dimora soltanto chi ha una tomba di sua proprietà. Si torna a parlare del progettato nuovo cimitero di Drenova, ma per la realizzazione dello stesso, anche se urgente, ci vorrà del tempo. Per il cimitero di Cosala l'articolo in parola affronta il problema della conservazione delle tombe di vecchie famiglie ormai estinte ma legate intimamente alla storia della città e di quelle che rappresentano un certo valore artistico.

Abbiamo letto che l'Ufficio competente ha proposto di affidare la cura della monumentale tomba Whiteheadt, i fondatori del nostro Silurificio, alla Fabbrica «Torpedo» quale erede legale dell'azienda, e quello della famiglia Branchetta alla Facoltà di medicina che negli edifici del vecchio Istituto ha la sua sede. Ma la proposta che più ci ha colpito è quella che il Comune si pren-

da cura delle tombe monumentali e di un certo valore artistico ma che dalle stesse i morti che vi hanno sepoltura vengano estromessi per lasciar posto ai ... nuovi arrivati! Dopo aver cacciato dalla loro terra natia i vivi ora gli slavi vogliono evidentemente cacciare via anche i morti.

Anche i soldati tedeschi deceduti a Fiume nel corso della seconda guerra mondiale raccolti in una tomba comune corrono il rischio di venire sfrattati e pare che sorte migliore non sia riservata alle spoglie mortali dei soldati austro-ungarici morti nel primo conflitto mondiale.

Di fronte a tanta sfacciata impudenza il Sindaco del nostro Libero Comune ha deciso di interessare del problema il Ministero degli Esteri perché per via diplomatica voglia affrontare il problema della conservazione delle tombe in parola, senza che venga recato un nuovo affronto ai vivi ed ai morti.

NELL'ANNIVERSARIO DEL 12 GIUGNO

Nel 34.mo anniversario del 12 giugno 1945, fine dell'occupazione jugoslava di Trieste, l'Unione degli Istriani ha diffuso in occasione di un pellegrinaggio alla Foiba di Basovizza un manifesto riprodotto una preghiera per le vittime delle foibe scritta da Mons. Antonio Santin.

Il messaggio diretto ai triestini e agli esuli tutti dall'Unione si conclude con queste parole:

« Confidiamo che presto abbia fine, da Katyn a Basovizza, nell'Europa dei popoli affratellati nella concordia e per la pace, la inumana discriminazione fra i Morti glorificati perché ebbero la ventura di cadere vittime delle barba-

rie dei vinti e quelli che furono trucidati dai vincitori, muta testimonianza e monito che la violenza fraticida può scatenarsi sotto le bandiere di chiunque dimentica Dio.

Chiediamo che questa voragine, simbolico sepolcro di tutti gli Infoibati e dei Deportati della Venezia Giulia che non tornarono, condannati solo per avere amato la loro terra, sia dichiarata Monumento Nazionale.

Nessuno teme di turbare le amichevoli relazioni italo-germaniche onorando i Morti della Risiera! Nessuno tema di turbare le amichevoli relazioni italo-jugoslave onorando i Morti delle Foibe! ».

PER UN RILANCIO DEL NOSTRO IRREDENTISMO

Come preannunciato nel nostro numero precedente si sono riuniti nuovamente a Trieste i massimi esponenti delle Organizzazioni irredentistiche per concordare un'azione in comune.

La riunione in parola ha avuto luogo il 23 giugno nell'ospitale sede della Lega Nazionale, sotto la presidenza dell'ing. Volpe, Presidente dell'« Italia Irredenta », e con la partecipazione questa volta anche dell'ANVGD che era rappresentata dal Consigliere Nazionale Lino Vivoda.

I convenuti hanno concordato che mentre nello ambito degli esuli giuliani e dalmati debbano operare le singole Organizzazioni l'azione di propaganda tra gli italiani non provenienti dalle nostre terre debba essere svolta dalla « Italia Irredenta » come la più qualificata per agire in questo campo.

E' stato deciso di dare vita ad una rivista periodica che affronti in forma concreta ed accessibile a tutti i problemi del

nostro irredentismo. di indire annualmente una grande manifestazione irredentistica a carattere nazionale e una visita-pellegrinaggio alla Foiba di Basovizza, tragica e troppo spesso dimenticata testimonianza del dramma vissuto dalle popolazioni di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia.

ADDIO A «IL TASCAPANE»

Abbiamo appreso con sincero rincrescimento che il periodico «IL TASCAPANE», notiziario dei «Ragazzi del '99», ha cessato le sue pubblicazioni.

In questo senso aveva deciso il suo fondatore, il dott. Arnaldo Liguori, che lo direbbe e lo compilò per 15 anni, per motivi di salute; il suo saluto di commiato è stato pubblicato su quello che resterà come ultimo numero del bel periodico; ma sullo stesso abbiamo letto anche la notizia della morte del comm. Liguori, alla memoria del quale non possiamo che elevare un devoto pensiero, grati per quanto egli ha fatto in questi lunghi 15 anni per tenere vivo il ri-

cordo di quei ragazzi dei quali il Generale Diaz ebbe a dire: « Li ho visti i ragazzi del '99; andavano in prima linea cantando. Li ho visti tornare in esigua schiera: cantavano ancora ».

E' triste che in tempi come questi, nei quali il valore della Patria viene troppo spesso misconosciuto, una voce come quella de «IL TASCAPANE» venga a cessare e noi ci auguriamo — mentre formuliamo alla famiglia dello Scomparso e ai dirigenti dell'Associazione «Ragazzi del '99» le più sincere espressioni di cordoglio per la scomparsa dell'amico Liguori — che altri, superato questo primo momento di scoramento, possa riprendere la pubblicazione della bella rivista facendo così cosa gradita ai «ragazzi» e a quanti amano la Patria.

ANCORA DEL LIBRO DELLO SCHIAVELLI

Nel numero di maggio abbiamo recensito l'ultimo libro pubblicato dal concittadino Giuseppe Schiavelli. Si tratta di una raccolta di poesie che è stata accolta molto favorevolmente dalla critica.

Per una involontaria svista abbiamo ommesso di precisare che il libro, edito dalla TREVI di Roma, reca il titolo « Realtà e Fantasia »; esso, come abbiamo scritto, auspica una maggiore giustizia sociale, una maggiore preparazione nei quadri dirigenti, una più larga comprensione e stima tra la gente onde poter dare, specie ai giovani, maggior fiducia nell'avvenire.

«L'IMPRESA DI FIUME»

Ricordiamo ai nostri lettori che presso la Segreteria del nostro Libero Comune è reperibile l'interessantissimo libro dell'ing. Ferdinando Gerra sull'impresa legionaria, libro ormai non più in commercio.

Sul prezzo di copertina di L. 3.000 il Libero Comune ha ottenuto uno sconto del 50% e quindi il libro può essere acquistato a sole L. 1.500.

Consigliamo l'acquisto anche a chi desidera fare un regalo a qualche amico o a qualche parente, particolarmente ai figli o ai nipoti.

IL PRIMO LEGIONARIO CADUTO

Al posto di confine che comandavo a Zamet una notte la sveglia mi fu data di soprassalto da spari poco lontani, a monte. Nonostante il buio profondo mi inerpica lungo il sentiero che seguiva il confine fino ad una vecchia osteria ove, oltre a fornire pasti e slivovitz, venivano ospitati in un camerone del piano sovrastante, su un grande tavolaccio, eventuali passanti di modestissimo rango: barboni, contrabbandieri, ecc.

Strada facendo incontrai tre Legionari che correvano ad informarmi che lungo il sentie-



Luigi Siviero, nato a Porto Tolle di Contarina di Rovigo il 31 agosto 189, morto a Fiume il 3 novembre 1919

ro si era verificato uno scontro fra loro ed una pattuglia di soldati dell'Esercito nazionale di guardia al confine comandata da un tenente; in seguito alla breve sparatoria un nostro Legionario di nome Luigi Siviero era rimasto gravemente ferito e trasportato in quell'osteria. Lasciai proseguire la pattuglia e raggiunsi la locanda senza incontrare militari nazionali, ma nell'atrio, a terra, un nostro soldato si lamentava strisciando in modo penoso, mentre una donna ed un ragazzo gironzolavano attorno indifferenti ed al piano superiore, in quella specie di dormitorio comune, la gente riposava completamente disinteressata alla tragica scena, tanto che molto rudemente imposi a

qualcuno di aiutarmi per portare il ferito su uno di quei grezzi giacigli.

Il Legionario lamentava un atroce dolore alla schiena ove si intravedeva, senza grande perdita di sangue, un foro nel centro della spina dorsale. Per quanto privo di cognizioni mediche quelle condizioni mi parevano gravi, ma non sapevo come intervenire, privo come ero di bende e di alcool, almeno per disinfettare. Sfilai la cinghia dei pantaloni ed attorno al petto legai contro la ferita il fazzoletto, il tutto fra la più assoluta indifferenza di quella ventina di ospiti che fingevano di dormire per evitare ogni interferenza e buona grazia se non protestavano per la brusca sveglia dal loro sonno.

Dei soldati nazionali coinvolti nello scontro nessuna traccia.

Più tardi furono di ritorno i tre Legionari scesi in cerca di un'ambulanza; mi aiutarono a portare fino alla strada di Zamet il ferito, che già dava segni evidenti di paralisi agli arti inferiori. Al posto di blocco confinario venne caricato su un'autolettiga e trasportato a Fiume, in un ospedale ove morì pochi giorni dopo.

Il Legionario Siviero, finito così miseramente nel buio della notte, pattugliando il confine, venne assunto a simbolo del dovere nella gelosa vigilanza del nostro territorio; ma la vera ragione del rimpianto deriva dall'accidentalità di un colpo sparato da chi certamente non intendeva uccidere un fratello; nel buio della notte, fanti contro fanti della stessa Patria, convinti i nostri di sostenere un ideale e gli altri di adempiere a un dovere.

Molti anni dopo il corpo di Luigi Siviero, primo Legionario caduto, venne tumulato in una delle archie del Vittoriale a Gardone, vicino agli altri colà sepolti attorno al Comandante d'Annunzio.

Giuseppe Pini

ALL' «OLOCAUSTA»

Il mio sarà un volo simbolico verso l'OLOCAUSTA, ed il mio dire si riferirà a ben 59 anni or sono.

Mi trovo a bordo di un mezzo «uscocco»; dopo aver passato lo stretto di Fasana navigo nelle nere acque tumultuose del Quarnaro, che gelosamente custodisce la sua stupenda perla: l'OLOCAUSTA.

Qualche ondata sbatte contro il bordo, gli spruzzi mi bagnano il viso ed il corpo. E' il battesimo sacro dell'Amarissimo. Ho promesso al nocchiere che porta il mezzo che la mia sarà una brevissima sosta quando saremo giunti, ed allora debbo accontentarmi di vagare col pensiero e con lo sguardo, dato che non potrò farlo di persona, come mio desiderio. Il mio sguardo fissa l'orizzonte sperando che presto si delineino le adorate sponde. Ecco alla mia sinistra appare VOLOSCA, col suo caro Circolo 4 Novembre, ritrovo di quei giovani ed anziani reduci, che, dopo aver infranta una consegna, cerca-

vano di venire a rinforzo delle forze ribelli, ribelli, sì, ma solo perché amanti profondamente della Patria.

ABBZIA, superba e meravigliosa cittadina turistica, MATTUGLIE, ed infine CANTRIDA, le sbarre; come d'incanto m'appaiono due care figure, che, portando la mano alla visiera del berretto, mi salutano: Luigi SIVIERO e Mario ASSO, cari fratelli di fede, fate ancora buona guardia. E proseguo con lo sguardo verso le alture, ZAMET, dove Elena, una «coccola mulata» tanto cara, mi aspettava sempre con ansia; ora sarà una «vecia» nonnina, sistemata in qualche parte dell'Italia o del mondo; la ricordo con tanto sentimento, come allora.

E sempre col pensiero scendo per Via dell'Istria. Mi accolgono gioiosi canti di guerra di giovani Arditi dell'8° Rep. Comp. Sernaglia; uno scalpito di zoccoli sul selciato e forti nitriti mi ricordano l'accantonamento dei Dragoni del Piemonte Reale Cavalleria,

che il Comandante aveva poi nominato «Zogai della Morte»; al cancello m'appare BRAGA; il destino volle che per colpa del suo destriero, spostatosi improvvisamente mentre si era in sosta in VAL SCURIGNA dopo una carica alle BOTTI, una scheggia di granata sparata dalla Andrea Doria lo decapitasse e ferisse il mio Ura-no: Ti ricordo sempre con tanto affetto, caro fratello di fede.

Scendo verso il centro, passo davanti alla Grotta, al «Testa di Ferro» ed arrivo in Piazza Regina Elena. Ci sarà tuttora l'ancora della «Filiberto»? Mah!

Volto verso Piazza Dante per portarmi alla Fiumara, stupenda passeggiata al porto. In fondo c'è Porto Baros, dove un manipolo di giovani e di anziani reduci dette scacco matto alle forze che lo volevano strappare alla Madre Patria. Uno sciacquo mi dice che lì c'è l'ENEO, il sacro nostro fiume che fa da confine con Sussak. Risalgo con lo sguardo verso l'alture, ecco il campo di Marte. Appoggiato al suo S.V.A. Nino Keller sorveglia e vigila la Città; se fosse ancor vivo ripeterebbe il gesto leggendario di allora, quando, partito col suo apparecchio di guerra, volò sulla Città Eterna e centrò con un pitale pieno di carote e rape il lucernario di Montecitorio. Un monito a quei pavidi di allora; oggi...

Una mano si posa sul mio braccio; non m'ero accorto, abbiamo già attraccato proprio dove allora erano all'ancora le navi Espero, Bertani, Nullo e Bronzetti; le coincidenze sono tante.

Sbarco, m'inginocchio e bacio quella Sacra Terra che ha dato i natali a tanti grandi ed illustri personaggi, tenuti in considerazione nel mondo ed all'Italia tanti prodi figli.

Dal molo vado in Piazza Dante e svolto per il Corso; il mio sguardo cerca tra la gente visi cari di un tempo; nulla; quando mi trovo innanzi la cara Torre Civica con la sua aquila che tante «ciacole» ha fatto fare. Non ti scorderò mai cara e vecchia Torre. Passo sotto il voltone e con passo sostenuto salgo per i vicoli della città vecchia; vado così velocemente che mi sento gridare dietro da una vecchia: «Jesus Mater, cosa la già da correr cussi? Ghe brusa forse el pation o la già i sbirri che la vol ciapar?». No, cara donnetta, ho da arrivar presto al sacro luogo di Cosala, e proseguo sempre più velocemente.

Eccomi, sono giunto al cancello del Cimitero. Mi fermo un istante per prendere fiato; entro, mi segno e con lo sguardo cerco di orizzontarmi per trovare fra i loculi quelli dove riposano le salme dei Fratelli Nascimbeni e degli altri amici che per primi nel dopo guerra s'immolarono per l'italianità dell'Olocausta, quando m'accorgo d'avere al mio fianco una persona sobriamente vestita e ben calzata; un piz-zetto alla moschettiera copre il suo mento, la testa è calva come quella di chi parla. Santo Cielo, mi dico, è il Poeta Soldato; ed egli mi precede con la sua calda ed armoniosa ma-

ferma voce, e mi dice: «Anche tu, compagno d'armi, sei qui venuto come faccio io molto di sovente? Vedi in questa sacca che porto sulla spalla tengo racchiusi i miei ricordi: le gioie, ma anche le amarezze, le angosce, i dolori, le passioni, ma sopra tutto la passione per questa sublime ed eroica Città ch'io nomai l'OLOCAUSTA, ed ora, fratello d'armi, come in quella brumosa giornata del dopo Natale, quando eravamo riuniti in questo spiazzo a noi innanzi, e sotto la grande bandiera Tricolore di Randaccio, riposavano le salme dei Caduti commilitoni e dei Cittadini periti nel triste eccidio, chiniamo il ginocchio e come allora veneriamo le loro spoglie di Martiri con la funebre prece». Mi chinò sulla nuda terra e fervidamente prego; poi mi volto per chiedere una cosa, ma non c'è più; Egli s'è involato, ha raggiunto nuovamente il Campo della Gloria dove riposano i Puri.

Sconvolto esco dopo essermi segnato e per una nuova strada scendo per raggiungere il centro. Ad una fontanella mi disseto; quella sacra acqua scende in me donando al mio corpo novella energia come sublime linfa rigeneratrice. Ecco mi accorgo di essere giunto innanzi al superbo palazzo dall'ampia terrazza; una finestra è ancora sbrecciata da una granata sparata dalla nave Andrea Doria. E' il palazzo del Governatorato, dove viveva il Comandante. Mi pare di vedere ancora sotto e tutto intorno la fiumana di popolo e di Legionari anelante di sentire la calda parola del Poeta-Soldato.

Scendo per la china e mi ritrovo in Piazza Dante. Il Caffè Europa con tanti cari ricordi; fuori, come al solito, in crocchio i cari uomini d'allora: GIGANTE, i Gen.li TAMATO e CECCHERINI, HOST VENTURI, NUNZIANTE, CASTELBARGO, VAGLIASINDI ed un po' distanti e senza offenderlo, dato che eravamo buoni e cari amici, con la sua pancetta ballonzellante il Col. dei Bersaglieri

ROSSOTTI, che va ad attaccar briga con i quattro moschettieri, come erano chiamati per celia: SANTOVETTI l'eterno romano brontolone, ORLANDO, con la sua immancabile caramella all'occhio, tanto che noi gli si diceva: «Ma la porti anche quando dormi?», ALLOCATELLI il penseroso, BORZINI, il bambino, data la sua appena ottenuta nomina; erano questi gli ufficiali del Piemonte Reale Cavalleria, sempre in vena di scherzi a volte satanici, ma lasciarmi stare.

Ad un tavolino appartato con una bella e simpatica Signorina, nella superba divisa di Ufficiale di Marina, un giovane Guardia Marina, generoso e buono, sempre col sorriso sulle labbra, mi guarda e mi saluta. Ciao Comandante FELICI, anche tu da poco ci hai lasciato, però tu vivi nel mio cuore per il bene paterno che mi hai sempre voluto dare.

Proseguo; ora il tempo stringe e vado verso il molo, quando all'angolo del palazzo delle Assicurazioni un folto gruppo di soldati m'incuriosisce; vado a vedere; sono degli Scarponi di Morbegno con Volontari del Battaglione Fiumano ed alcuni Arditi della Disperata; con loro ci sono la Medaglia d'Oro ELIA ROSSI PASSAVANTI, il Comandante Angheben, ma chi fa l'oratore e snocciola barzellette è un giovane Aiutante di Battaglia degli Arditi Fiamme Verdi, figlio di quella terra emiliana sempre briosa e calda, NACCHI; anche lui da pochissimi giorni ci ha lasciati. Cosa dicono? Tanto e nulla; sono felici e contenti di trovarsi in questa Città dove si respira aria d'italianità pura. E sono tutti lì ad offrire il loro petto perché l'OLOCAUSTA torni alla Madre Patria Italia.

Corro all'imbarco, il mezzo molla gli ormeggi e punta verso il fuori porto; l'esule ritorna verso quel nido che si è dovuto ricostruire, anelando come tutti gli Esuli di poter presto ritornare in quella Santa e Sacra Terra di: FIUME D'ITALIA.

Gastone Bassetti

RICORDI DI UN LEGIONARIO

Sono con voi, Legionari della Compagnia «Mario Angheben».

Nella primavera del 1919 ricordo che per due giorni andai su e giù lungo il marciapiede della casa Ghira, di fronte alla Filarmonica. Non volevo che qualcuno della famiglia mi vedesse entrare per andare a dare la mia adesione alla «Sursum corda». Alla fine mi decisi e, aumentando i miei anni, ottenni l'iscrizione. Poi fui chiamato — insieme ai miei fratelli Bruno e Ugo — alla Caserma Diaz per essere istruiti con opportuni esercizi militari. Lì trovai altri giovani, tra i quali ricordo Papetti, Venuti e altri, molti dei quali, come me, vestivano ancora alla marinara! Sottufficiali dei Granatieri ci insegnarono a marciare, a voltare a destra e a sinistra, a tenere in posizione regolamentare il fucile '91. Era piuttosto faticoso.

Dovemmo smettere quegli esercizi per alcune settimane perché era venuta a Fiume una Commissione Alleata per effettuare un'inchiesta sui fatti di Porto Baross.

Il 22 giugno il Comandante ci consegnò le divise, il cappello alpino ed il pugnale. Eravamo «soldati di Fiume», soldati per la liberazione di Fiume che volevamo italiana in opposizione al Trattato di pace in base al quale avremmo dovuto diventare tutti jugoslavi. Ricordo bene quel giorno perché era quello del mio quindicesimo compleanno.

A casa Mamma ebbe il suo bel da fare per adattare giacche e brache alla nostra corporatura.

Eravamo Legionari Fiumani!

La sera dell'11 settembre, ad una riunione nella scuola di via Ciotta, il tenente Acerbi ci sussurrò all'orecchio: «adunata alle 12 in una villa

RICORDI DI UN LEGIONARIO

dietro il giardino pubblico» (non ricordo il nome). Andammo a casa ed alla Mamma dicemmo che si trattava soltanto di un'esercitazione della Legione. Dormimmo poche ore e dopo un buon caffè ci mettemmo in cammino. Dovemmo passare per la Corsia Deak e, dopo l'Ospedale, uno per volta davanti al Comando francese. Arrivati all'ora precisata sul posto ci unimmo alla Compagnia Angheben, facente parte della Legione Fiumana. A me, in mancanza di un numero sufficiente di fucili, dettero quattro bombe «SIPE» che misi nella tasca posteriore della mia giacca di arditio.

Nella notte ci mettemmo in cammino ed indisturbati passammo i posti sorvegliati dai «regolari» che o avevano chiuso un occhio o dormivano. Ci fermammo oltre Mattuglie e il mio plotone si sistemò, per togliersi alla vista di possibili curiosi, in un campo di granoturco in mezzo alle pannocchie che erano tutte belle, ancora bianche.

Ad un tratto venne l'ordine: tutti sulla strada, arriva il Comandante d'Annunzio. Pochi minuti di sosta e marcia verso Fiume.

Entrammo in città ove ci aspettava una gran folla di gente passando per il grande viale e raggiungendo poi il Palazzo del Governo.

Ricordo: eravamo schierati sulla sinistra; col fucile che nel frattempo mi avevano dato partecipai al «presentat'arm», rendendo così omaggio alle bandiere alleate che scendevano lentamente dalle loro aste. Rimase così solo, sull'angolo destro, il nostro tricolore a testimoniare con la sua presenza l'italianità della nostra Fiume.

Dopo avere ascoltato con viva commozione il discorso del Comandante ci lasciarono andare a casa con l'ordine di ritrovarci la mattina dopo nella caserma contigua all'Istituto Tecnico, in piazza Parini.

La mattina successiva mi diedero l'ordine, assieme al caro Cesare Venutti e ad alcuni altri, di sorvegliare, al comando di un sergente dei bersaglieri, la caserma Diaz.

Successivamente la nostra Compagnia venne comandata di guardia al confine in località Zamet. Nell'accampamento trovai tutti i compagni; ricordo che Tullio Papetti faceva il cuoco e Montenovi il furiere. Ma Tullio metteva anice nel caffè ed io andavo da Montenovi per farmi dare dello zucchero. La cosa, rammento, arrivò all'orecchio di mia madre che, in occasione di una visita, mi diede un sacchetto di zucchero perché, disse, ero troppo grande per andare a domandarlo.

Il servizio non era difficile. La mattina come primo servizio dovevo tenere lo specchio perché gli anziani, ritti avanti alle loro tende, potessero farsi la barba. Si doveva fare il turno di guardia sulle strade che portavano alle linee al di là delle quali vi erano gli alpini «regolari». Qualche volta si dava il «chi va là» all'avvicinarsi di qualche tenente che passava per il giro di ispezione. Il buon Cecio, trovandosi nell'oscurità e nel silenzio, si divertiva a battere col cucchiaino sulla gavetta per

avere almeno un po' di compagnia.

Passarono così alcuni mesi finché, a novembre, dovetti essere ricoverato in Ospedale per alcuni disturbi all'intestino. Forse avevo soltanto preso freddo. Guarito, il cap. Tomaselli mi fece rimanere in Ospedale come scritturale obbligandomi a lasciare la Compagnia. Scrivevo le bollette di entrata e di uscita dei Legionari malati e fu così che imparai a scrivere a macchina.

Per paura delle malattie infettive ad un certo momento non mi fu più possibile andare a dormire a casa e dovetti restare in Ospedale anche la notte; la mamma mi gettava la biancheria personale oltre al recinto che era sorvegliato dai mitraglieri.

Un giorno, tornata la calma, il dott. Usai mi prese per andare a visitare l'Ospedale di Pechlin dove era segregata la signorina Lea Descovich. Con me in Ospedale era anche la mia cara zia Ida Premuda. Ci era pure, come farmacista, il dott. Fusco e un giovane napoletano del quale non rammento il nome.

Passò anche questo periodo fino a quando si giunse alla sera del 24 dicembre; mi trovavo in una saletta di un locale sito nella stradina prospiciente il Corso dove si trovava il «Gambero Rosso»; si chiacchierava e si ballava con amici ed amiche; tra queste ricordo le sorelle Padoani e la Mila. Fu allora che sentimmo i primi spari e le prime notizie provenienti da Cantrida. Mi recai di corsa in Ospedale e non dovetti aspettare molto per vedermi costretto a riempire formulari per nuovi ricoverati. Appena mi era possibile scendevo nell'atrio per vedere quelli che venivano ricoverati nel timore di trovare tra costoro mio fratello Ugo che sapevo impegnato nelle prime file a Cantrida.

Passarono così le cinque giornate fino a quando mi dissero che potevo tornarmene a casa perché tutto era finito. Presente al congedo di Cosala, mi portai a casa solo il pugnale e ricominciai a studiare.

Oggi mi trovo qui, in Germania, e pochi concittadini si ricorderanno di me perché da molti anni vivo ormai all'estero e perché molti dei commilitoni di allora ci hanno ormai lasciato per sempre. Vivo da vecchio in questo volontario esilio con i miei ricordi. Ho con me il pugnale che, quindi, portai alla cintura; ho davanti a me la medaglia di Ronchi che il Comandante d'Annunzio appuntò personalmente sul mio petto essendo uno dei più giovani, e forse il più giovane dei suoi Legionari. Ho qui tutti i ricordi della mia vita: una riproduzione della bella chiesa di San Vito, un'altra del mare non più nostro.

Rivado con il pensiero al cimitero di Cosala, là dove riposano tutti i nostri morti, i quali con la loro muta presenza testimoniano l'italianità della nostra Fiume.

Ecco, amici lettori de LA VOCE DI FIUME, i pensieri ed i ricordi di un Legionario del 1919 che da questa terra ospitale Vi manda il suo saluto e Vi abbraccia tutti con tanto tanto affetto.

Aldo Chierego

IL XXVIII RADUNO DEL C.A.I. FIUMANO

Quest'anno il Raduno annuale della Sezione di Fiume del C.A.I., ha avuto luogo nei giorni 23 e 24 giugno a Borca di Cadore, nell'accogliente Albergo «Boite» del Villaggio dell'ENI, ai piedi del maestro Antelao e di fronte al superbo Pelmo, dietro al quale vi è il nostro bel Rifugio «Città di Fiume» ove sventola ancora e sempre a fianco del tricolore italiano la bandiera fiumana ad attestare il vincolo di Fiume all'Italia.

Sin da venerdì mattina sono iniziati gli arrivi; la gran parte però ha raggiunto Borca nella giornata di sabato, tutti accolti cordialmente dal Segretario Renzo Donati, degno continuatore del suo predecessore Armando Sardi.

Secondo il programma stabilito i convenuti hanno partecipato sabato all'Assemblea Annuale, presenti il Presidente nazionale del C.A.I. sen. Giovanni Spagnoli, il Vicepresidente e Legionario Fiumano avv. Ferrante Massa, il Presidente dell'Ass. Alpinisti XXX Ottobre di Trieste, di cui si sfugge il nome, ed il Presidente onorario della Sezione avv. Arturo Dalmartello.

Aprì i lavori il Presidente della Sezione ing. Aldo Innocente, che rivolge un cordiale ringraziamento alle personalità intervenute ed un affettuoso saluto ai numerosissimi partecipanti. Legge i telegrammi di adesione ricevuti dal Libero Comune di Fiume in Esilio, dall'A.N.V.G.D. e dal Gr. Uff. Giuseppe Vecellio, Presidente della Magnifica Comunità Cadorena. Giustifica l'assenza dei due VicePresidenti Aldo Depoli, per precedenti impegni, e del dott. Aldo Tuchten, per ragioni di salute.

Eletto ad unanimità a Presidente dell'Assemblea il sen. Spagnoli, questi ringrazia gli amici fiumani presso ai quali ha voluto essere presente anche quest'anno, ultimo del triennio della sua Presidenza nazionale, malgrado il suo dovere morale lo costringesse a rimanere presso la Consorte trepidante come lui per la incerta sorte del figlio medico in Uganda e che non ha voluto rimpatriare per non mancare ai suoi obblighi professionali ed umani. Dopo questa breve parentesi, nella quale ha sentito necessità di dare sfogo ai suoi sentimenti paterni, saluta dall'applauso dei presenti, il sen. Spagnoli dà la parola al Presidente Innocente per la sua relazione.

Innocente esordisce ricordando il timore avuto nell'assumersi la responsabilità ricevendo le consegne della Sezione dall'avv. Dalmartello. Lamenta la scarsa collaborazione dei giovani, che, pur essendo entusiasti della montagna, non danno alcuna altra collaborazione; fa presente la difficoltà della Sezione per svolgere una attività collettiva mancando di un proprio territorio ed auspica un maggiore incremento dell'attività individuale che onori ovunque e sempre il nome di Fiume.

Segnala la proposta avuta dalla Sezione del C.A.I. di Pieve di Cadore, che, compiendo il 50.mo anniversario della fondazione, intenderebbe aprire un bivacco sull'Antelao con la col-

laborazione della nostra Sezione, collaborazione che verrà senz'altro data.

Conferma l'ottimo funzionamento del nostro Rifugio «Città di Fiume» gestito sempre e bene dai coniugi Del Zenero e ringrazia il nuovo Ispettore Aldo Stanfin per la preziosa opera che ad esso dedica. Afferma la perfetta funzionalità del Rifugio anche nella stagione invernale per lo sci-alpinismo, come è stato già segnalato dalla rivista «Le Alpi Venete».

Informa i presenti della magnifica riuscita della settimana alpinistica organizzata da Franco Prosperi e che ha visto la partecipazione di una ventina di iscritti, tra i quali molti giovani, il che dà sicuro affidamento per la continuità della nostra Sezione. Segnala l'alto indice di gradimento rilevato per la rivista «Liburnia», della quale il merito precipuo va ad Aldo Depoli, continuatore dell'opera svolta da suo padre Guido, promotore e realizzatore della rivista nel lontano passato.

Un lungo applauso saluta la relazione di Innocente.

Segue la relazione dei Sindaci letta dal dott. Alessandro Andreanelli, che espone minutamente la situazione finanziaria della Sezione che chiude quest'anno con un saldo attivo di L. 7.521.151.

Il Presidente Innocente chiede ai presenti di fare qualche proposta per la sede del Raduno dell'anno venturo; la decisione della scelta viene demandata al Consiglio direttivo.

Vengono quindi rilette i Componenti il Consiglio direttivo ed il Collegio dei Sindaci e su proposta del Presidente sono designati a Delegati alla Assemblea nazionale del CAI, oltre al Presidente Aldo Innocente, Renzo Donati e l'avv. Ferrante Massa, ai quali il Presidente Spagnoli raccomanda caldamente di portare all'Assemblea Nazionale i valori sentimentali della nostra Sezione, il suo spirito patriottico, valorizzando tali sentimenti per i rappresentanti della nuova Europa: «Venite e dite — insiste il sen. Spagnoli — che esiste una Sezione di Fiume del C.A.I.».

Alle «Varie ed eventuali» il socio Tomsig segnala la richiesta avuta dall'Archivio-Museo di Fiume. Chiede la parola il socio rag. Cosulich, il quale illustra sinteticamente, a richiesta del sen. Spagnoli, l'esistenza e importanza del nostro Archivio di Roma e la situazione finanziaria nella quale esso si è venuto a trovare dopo la necessità di acquistare i locali di via Cippico 10 in Roma, per evitare un eventuale forzato gravoso trasloco. Il sen. Spagnoli si dimostra particolarmente interessato e si ripromette di visitare l'Archivio. Su proposta del Presidente Innocente viene assegnato pertanto allo stesso un contributo di L. 100.000.

Ha quindi la parola il comm. Armando Sardi, il quale commosso dichiara di non poter partecipare più ai nostri raduni data l'età e le sue condizioni fisiche e vuole congedarsi dai Soci, ai quali raccomanda di non dimenticarlo per i suoi 20

anni di Segretario e per l'attaccamento dimostrato sempre alla Sezione.

Parla infine il Presidente Nazionale il quale si dichiara ancora una volta lieto di essere intervenuto a questo nostro incontro. Espone brevemente i risultati dell'ultima Assemblea nazionale e che possono essere riassunti in 3 punti: 1) Il C.A.I. ha adempiuto sempre ai suoi compiti che devono essere ulteriormente ampliati; 2) Il C.A.I. deve operare dove esiste una Sezione per far conoscere meglio la montagna anche sotto l'aspetto culturale e non solo fisico e sportivo, deve dimostrare il suo interessamento per la difesa delle bellezze naturali della montagna, che elevano lo spirito ed il corpo ed incoraggiare l'attività speleologica per conoscere e studiare il nostro sottosuolo; 3) La responsabilità del C.A.I. sul piano internazionale e l'importanza delle nostre Alpi che sono il cuore dell'Europa; necessità quindi di maggiori contatti con lo estero per contribuire al miglioramento della civiltà permissiva di oggi, che abbisogna di un'altra anima onde evitare che gli individui diventino schiavi delle macchine; è per questo che essi necessitano di maggiori e più stretti rapporti di amicizia.

Il sen. Spagnoli chiude promettendo di essere presente sempre ai nostri Raduni, anche se non dovesse più essere rieletto Presidente Nazionale.

Le sue parole sono salutate da lunghi applausi.

Segue la premiazione di due soci cinquantennali e di quindici soci venticinquennali, nonché l'assegnazione di un distintivo-ricordo del C.A.I. Fiumano ai soci Aldo Depoli per la sua lunga collaborazione ed attività nonché per la cura con cui pubblica la rivista «Liburnia», a Franco Prosperi per la sua intensa attività alpinistica e sciatoria e per la propaganda della montagna tra i giovani, a Carlo Tomsig per la preziosa collaborazione che dà in ogni momento alla direzione della nostra Sezione.

Domenica mattina alle 9,30 i radunisti hanno partecipato alla S. Messa, officiata da Padre Tarcisio Tamburini nella originale chiesa del Villaggio ENI, ed alla quale sono stati presenti oltre le personalità già intervenute alla sera, il col. Edoardo Brandolin, Comandante il Btg. Alpini «Cadore», il VicePresidente della Sezione di Pieve di Cadore del C.A.I. Floriano Cian, accompagnato dal nostro socio Renzo Saiza.

Il celebrante ha ricordato il suo predecessore don. Onorio Spada, che con tanto affetto e alto spirito alpinistico aveva seguito la vita del nostro CAI ed ha ricordato che la realizzazione non soltanto della Chiesa ma dell'intero Villaggio ENI è dovuta all'architetto fiumano Gellner.

Dopo il sacro rito i radunisti si sono intrattenuti per godersi il magnifico spettacolo della conca ampezzana fino all'ora di pranzo.

Nel primo pomeriggio sono iniziate le partenze con l'augurio di ritrovarci anche l'anno venturo.

I FESTEGGIAMENTI PER SAN VITO

Diamo notizia dei festeggiamenti organizzati nelle diverse città d'Italia per la festività dei nostri Patroni.

E cominciamo da PADOVA, dove la nostra collettività si è incontrata ancora una volta a San Daniele di Abano presso il Monastero delle buone Madri Benedettine. Molto gradita la presenza del Sindaco Fabietti e di alcuni concittadini provenienti da Mestre e da Marghera, da Vicenza, da Ve-

Bari e Brindisi per un incontro con i concittadini residenti in Puglia. Di questo incontro riferiamo a parte.

A TRIESTE, come ogni anno, la Sezione « Fiume » della Lega Nazionale ha predisposto la deposizione di corone al Monumento ai Caduti e all'Altare fiumano di Monte Grisa. Dopo la celebrazione della S. Messa, nella chiesa della Beata Vergine del Rosario, i nostri concittadini si so-



(foto Tich)

rona e persino da Genova. La S. Messa è stata officiata da Padre Domenico Acerbi, il quale al Vangelo ha pronunciato parole di compiacimento per l'attaccamento che i fiumani dimostrano sempre vivo per la loro città, anche a 35 anni dall'esodo, incitandoli a restare sempre fedeli alle loro nobili tradizioni. Dopo la S. Messa, sul sagrato della bella chiesetta, Fabietti ha rivolto poche parole ai presenti, compiacendosi per il numero degli intervenuti e dando a tutti appuntamento a Gardone per il nostro raduno nazionale.

A MILANO, i concittadini si sono raccolti la sera del 15 giugno nella chiesa di San Vito per assistere ad una S. Messa che è stata officiata da Padre Tamburini, il quale al Vangelo ha rivolto appropriate parole ai presenti ricordando la nostra situazione di esuli.

A ROMA, dopo la celebrazione di una S. Messa nella chiesa di S. Marco al Quartiere Giuliano Dalmata dell'EUR, officiata da Padre Katunarich, numerosi concittadini si sono recati a visitare il nostro Museo Storico, arricchitosi negli ultimi tempi di nuovi interessanti documenti. Alle 13 in buon numero si sono riuniti al Ristorante « PICAR » dove si sono intrattenuti fino al tardo pomeriggio in sana e fraterna allegria.

Nel corso del pranzo hanno rivolto parole di circostanza ai presenti il prof. Muscardin, l'avv. Visintini, il gr. uff. Schiavelli, il cav. Tavelli e il sig. Sever, il più anziano degli intervenuti.

A NAPOLI, una S. Messa è stata officiata dal concittadino Padre Bernardo Blasich la sera del 15 giugno nella Cappella giuliano-dalmata esistente nella cripta della Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio. Alle 20 un buon numero di concittadini si è riunito nella sede del Maschio Angioino per consumare insieme una « zeneta fiumana ». Nei giorni 16 e 17 una forte rappresentanza della nostra collettività napoletana ha partecipato alla gita organizzata dalla locale Lega Fiumana a

no riuniti nella sede della Lega per un fraterno incontro.

A LIVORNO, una S. Messa è stata officiata nella chiesa di Santa Giulia, dal concittadino Padre Egidio Crisman, il quale non ha mancato di pronunciare al Vangelo una bella omelia. Dopo il sacro rito è seguita la solita « ciacolata » rievocatrice della nostra indimenticabile Fiume.

A GORIZIA, abbiamo saputo che i nostri Patroni sono stati ricordati con una S. Messa celebrata da Padre Katunarich alla quale ha fatto seguito un incontro conviviale nel vicino Comune di Savogna; qua i partecipanti hanno avuto la ventura di incontrare la concittadina signora Franovich, venuta dalla lontana Australia per un breve periodo di riposo in Italia, che è stata da tutti affettuosamente festeggiata.

Alcuni dei partecipanti all'incontro si sono quindi recati in casa dell'amico Donati sulle pendici del Monte Mataiur dove si sono cordialmente intrattenuti rievocando fatti ed episodi della nostra Fiume ed apprezzando nel loro giusto valore formaggi e salumi friulani che sono stati generosamente accompagnati da Cabernet e Picolit, quasi irreali per la loro bontà.

A CREMONA, i fiumani del posto hanno ricordato la festività dei Patroni con la celebrazione di una S. Messa nella chiesa parrocchiale di Borgo Loreto e con una cenetta nostrana nella sede sociale di via Novasconi.

A TREVISO, una S. Messa è stata officiata nella chiesa di San Vito da un ex Cappellano militare (purtroppo non ci è stato segnalato il nome) che durante l'ultima guerra prestò servizio nella nostra città.

I partecipanti si sono quindi riuniti presso la trattoria « Busatto », sulla strada che porta a Quinto, per trascorrere insieme alcune ore in fraterna amicizia. A quanto ci è dato sapere tra chiacchiere e canti si sono intrattenuti fino a pomeriggio avanzato.

Nella riviera ligure è stata una festa « lunga »; iniziata infatti il 15 a RAPALLO si è conclusa a GENOVA il giorno 17.

Le manifestazioni hanno avuto inizio la mattina del 15 a Rapallo con una S. Messa officiata da don Nevio Martinelli, Presidente del Comitato ANVGD di Genova; al Vangelo ha pronunciato ai presenti un elevato fraterno discorso invitandoli a ricordare i nostri Morti.

E' seguito un incontro conviviale al ristorante « La Vedetta » con la partecipazione di oltre 50 concittadini; gradita la presenza di don Nevio, del rag. Fulvio Mohoraz, neo-Presidente della Lega Fiumana, del cav. Justin, Delegato del Libero Comune, del cav. uff. Brenco, Presidente del Circolo G.D. di Genova.

Domenica 17 don Nevio ha celebrato una seconda S. Messa a Genova e nel pomeriggio un forte numero di concittadini si è riunito nella sede del Circolo G.D. che aveva organizzato un ricevimento; basti dire che ben 19 torte erano state confezionate per l'occasione da nostre esperte artiste.

A TORINO, circa 150 sono stati i fiumani che hanno preso parte ai festeggiamenti di San Vito, presenti anche numerosi provenienti da province vicine: la famiglia Colombi da Milano, la famiglia Pellegrini da Busto Arsizio, la famiglia della signora Bruna Nesi Scarpa da Firenze e, graditissimo ospite, il Sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio prof. Bruno Artusi. Dopo la S. Messa, officiata dal Padre missionario Giuseppe Garniga, trentino, si è avuta la riunione conviviale che era stata preceduta da una appassionante gara di bocce, da una gara per la conquista delle bandierine fiumane confezionate dalla nostra instancabile Lucia Foretich, e da una bella pesca miracolosa, resa più ricca dalle offerte della ditta Tagini e del dott. Schindler. Molto apprezzata l'orchestra Picon, il titolare della quale è esule da Pola.

Nei giorni 16 e 17 giugno si è avuto il 3° Raduno degli esuli fiumani residenti in PUGLIA, al quale quest'anno hanno partecipato in buon numero concittadini provenienti da Napoli, guidati dall'amico cav. Bacci.

Dopo l'omaggio al sacrario dei Caduti d'Oltremare la comitiva visitava la Basilica di San Nicola ed il Duomo di Bari e quindi si riuniva al ristorante « Riva del sole ». Nel pomeriggio visita alle grotte di Castellana e ad Alberobello e alla sera tappa a Torre Canne, ove veniva servita una ottima cena, e poi a nanna al Villaggio Turistico.

Il giorno successivo trasferimento a Brindisi ed incontro con altri concittadini; la S. Messa è stata celebrata da don Severino Scala, già parroco della chiesa di Cosala, il quale al Vangelo ha pronunciato un elevato commosso discorso che ci riserviamo di pubblicare sul prossimo numero. E' seguito il pranzo conviviale nel corso del quale il Delegato Stocchi ha portato ai presenti il saluto del Libero Comune. Dopo la distri-

Il «nostro» Colonnello compie 80 anni

Il 15 agosto il grande amico dei fiumani, che qualcuno, non a torto, ha definito « il più fiumano dei fiumani », il col. Giuseppe BILA', taglierà il traguardo degli 80 anni.

Il « nostro » amico Beppino è conosciuto da tutti così come egli conosce tutti e spesso ci è assai utile per ricordare come è nata, come è sposata, dove vive questa o quella persona.

Chiunque giunga al Comune lo trova, e quando qualcuno viene a visitare per la prima volta la nostra sede egli, solitamente silenzioso, quasi taciturno, si apre e parla richiamandosi a vecchi ricordi. Anche egli infatti, come già l'indimenticabile Ercole Mandi, fa parte di quella sparuta pattuglia che dal 1967 viene ogni sera al Comune e se non può essere presente un giorno si rammarica, facendosi quasi un colpa.

Siciliano d'origine, conserva tutt'ora l'accento della sua terra, anche quando accenna a qualche parola nel nostro dialetto.

Il nostro Beppino è nato il 15 agosto 1899 a S. Margherita di Belice. Partito volon-



tario con i « Ragazzi del '99 », raggiunse il fronte col grado di caporale e successivamente, con il riconoscimento del suo titolo di studio, venne promosso tenente. Dopo aver combattuto nel Veneto, sul Piave — e più precisamente nella zona di Nervesa della Battaglia, che tanti morti vide, — arrivò a Fiume il 9 aprile 1919 con il 3° Gruppo del 1. Regg.to Artiglieria da Montagna. Trasferito verso l'interno, con tre batterie dello stesso Gruppo, dopo intese con messi del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume (fungeva da intermediario l'allora S.ten. Ugo Navarro) raggiungeva alle ore 5 dell'11 settembre Campo di Marte dove si attestava in attesa dell'arrivo di d'Annunzio. Poiché l'attesa si protrasse senza alcuna notizia dell'arrivo dei Legionari, i comandanti delle tre batterie, Ten. Giuseppe BILA', S.ten. Emanuele D'Angelo e S.ten. Carlo Argan, erano decisi ormai a rientrare nei propri

buzioni di doni si è avuta la esibizione di due valentissime fisarmoniciste, la signa Giuliana Stocchi e la signa Dina Bleich che con il suono dei loro strumenti hanno dato il via alle danze.

Della bella manifestazione ci riserviamo di pubblicare sul prossimo numero alcune fotografie.

Aspettiamo notizie dall'estero ed in particolare dal Canada e dall'Australia.

alloggiamenti e il 12 settembre stavano raccogliendo i fondi disponibili per fare rientrare anche i soldati, quando vennero raggiunti verso le 11,30 da un legionario ciclista, certo Lorenzon, trentino, che li informava che la colonna di d'Annunzio era stata avvistata; infatti da lassù poterono scorgere il fumo e la polvere che sollevavano uomini ed automezzi; decidevano perciò di scendere subito in città accodandosi ai Legionari e raggiungendo quindi Cosala, dove piazzavano le batterie e dove durante le Cinque Giornate del Natale di Sangue avrebbero fronteggiato le truppe regolari che assediavano la Città.

A Cosala venivano raggiunti qualche giorno dopo da un inviato del Comando di Reggimento che aveva avuto il compito di invitarli a rientrare; da questi si ebbero invece il rimprovero di non averlo informato della loro azione in quanto anche egli con la sua batteria avrebbe partecipato all'impresa.

Smobilitato, dopo le Cinque Giornate, Giuseppe BILA' dovette abbandonare il 3 gennaio 1920 la nostra Città, ma ormai il suo cuore palpitava per Fiume e qualche mese dopo vi ritornò per lavorare in collaborazione con certo Rolli che aveva rapporti di affari con la Ditta Winkler. Beppino ebbe così modo di conoscere la gentile signorina Carmina Winkler con la quale convolò a felici nozze; dalla loro unione nacquero le figlie Anna (Nuzza) e Marisa. Poco dopo ottenne una sistemazione definitiva al Credito Italiano, presso il quale lavorò prima a Fiume e, dopo l'esodo, a Padova fino al pensionamento.

Riparato in Italia dopo il 1945, aderì subito alla Lega Fiumana di Padova e fu uno dei promotori del nostro Libero Comune, che per lui divenne una seconda famiglia.

Gli acciacchi dell'età non gli consentono adesso di raggiungere il Comune da solo, ma basta che qualche amico gli telefoni « vengo a prenderti », che egli è pronto; anzi attende la telefonata già vestito per andare a quello che considera un dovere.

Quest'anno festeggerà a Fiera di Primiero — ove trascorre un periodo di riposo — il suo ottantesimo compleanno, circondato dalla moglie, dalle figlie, dai generi, dai nipoti e da qualche amico fiumano.

Noi sentiamo il dovere di rivolgergli anche da queste colonne il nostro augurio più fraterno, più affettuoso e lo facciamo a nome di tutti i fiumani che lo hanno conosciuto e lo apprezzano per la sua onestà, bontà, rettitudine e generosità, come è generosa la sua terra d'origine.

Auguri, caro Beppino, per tanti tantissimi anni e non ... brontolare se Te li abbiamo voluti fare pubblicamente; Te lo meriti.

SONO STATO A... TARANTO

Siamo in luglio, settimo mese dell'anno. I romani lo chiamavano «quintilis» perché, secondo il loro calendario, era il quinto mese, cominciando il loro anno col marzo.

Dice un vecchio proverbio nostrano: «Non far tempesta, luglio mio, se no el mio vin, adio».

E' il mese delle ferie questo. Terminate le scuole, bisogna assolutamente partire, uscire dall'ambiente nel quale si vive tutto l'anno.

Questa bellissima consuetudine, ormai acquisita da tutti gli italiani, va comunque rispettata.

A volte, gettando lo sguardo nel cortile del nostro condominio, c'è da divertirsi assistendo a degli spettacoli veramente carini e comici nello stesso tempo, anche se del tutto naturali: distinti signori di mezza età, qualcuno un po' panciuto, che hanno sempre tenuto alla loro etichetta mantenendo le distanze, ora te li vedi lì, in calzoncini corti, intenti per delle ore intere a controllare il motore (anche se, in verità, non ne capiscono niente), a caricare la loro autovettura, provando e riprovando, in cerca di una nuova sistemazione, onde non lasciare in casa quanto precedentemente avevano ritenuto necessario portarsi dietro per le loro vacanze (cane compreso).

Inoltre farsi notare dai vicini in tenuta da turista, lasciate perdere, ha fatto sempre colpo.

Ultimate poi tutte le operazioni di carico, te li vedi partire con il finestrino abbassato ed un sorriso freddo sulle labbra, salutandoti vistosamente l'unica coinquilina che, con la scusa di spazzare il balcone, è venuta ad assistere all'ultimo atto di questa farsa (gli altri dietro le tende della finestra a spiare) per poi riferire a quanti non hanno potuto essere presenti un resoconto completo.

Va di moda andare al mare, specie per quelli che hanno le articolazioni arrugginite; gli appassionati vanno in montagna, altri in collina o ai laghi, con un abbigliamento straripante, ma comunque di moda. In proposito, mi viene da ricordare le parole di una vecchia canzone del nostro comico Angelo Cecchelin: «Se domani vien la moda de restar senza pranzo e senza cena, tutti crepa de fame; basta andar drio la moda».

Noi, come ogni anno, nella seconda decade, andremo a Fiume. Abbiamo qualche parente da visitare, dei fiori da portare sulle tombe dei nostri nonni; desideriamo goderci la nostra terra e riempire la vista di tutte quelle belle cose create da madre natura e che, comunque, di simili non siamo riusciti a trovare dove attualmente viviamo.

Prima di partire, però, dobbiamo adempiere ad alcuni doveri: il nostro giornale deve puntualmente uscire, quindi un paio di interviste sono necessarie per completare lo spazio messomi a disposizione.

Per questo motivo eccoci piacevolmente ancora a Taranto, dove siamo venuti per visitare la concittadina Maria Borsatti in Laneve che abita in Via Manzoni, Edificio E -

Non siamo molto fortunati in quanto non riusciamo ad avviare con essa una conversazione. E' lei stessa infatti a pregarci di soprassedere a questa intervista in quanto, da pochi mesi essendo venuta a mancare la sua adorata mamma, la Signora Antonia Francetich ved. Borsatti, le riuscirebbe troppo difficile rievocare un periodo così bello e comunque mai più realizzabile.

Rispettiamo questo suo desiderio e, dopo esserci congeda-

ti promettendole di ritornare quanto prima, tentiamo di raggiungere la Via Palermo dove, al n. 4, abita la signorina Margherita Sabalich.

Ho detto tentiamo di raggiungere il luogo perché questa bella Taranto è sprovvista di targhe segnaletiche e, anche chiedendo, nessuno ti sa indicare la via.

Dopo una meticolosa ricerca, durata quasi un'ora, ecco che ti spuntano fuori dall'angolo di una strada l'onnipresente signorina Cav. Aulide Lipizer accompagnata dalla signorina Margherita. Anche lo-

ro in pensiero non vedendoci arrivare.

Raggiungiamo finalmente l'abitazione dove ci attendono i suoi genitori ed un cane imponente. Anche se con un po' d'imbarazzo entriamo in questa bella casa e, quasi subito, faccio amicizia con questo severo ma fedele amico dell'uomo, al quale quel giorno dovrò la pulizia delle mie mani, forse un po' sudate, grazie alle sue vistose leccate.

Ma andiamo avanti. Parliamo un po' di questa bella signorina di mezza età che, destino nero, non è riuscita a trovare ancora la sua anima gemella. Diremo subito che non è una fiamma purosangue, in quanto nativa di Zara e di genitori dalmati. Come tante altre persone, venne a Fiume per motivi di lavoro e si impiegò presso il Silurificio; qua ebbe occasione di affratellarsi con i nostri concittadini. Ebbe la sua abitazione in Via Roma, sopra la Gelateria Fontanella. Lasciò la nostra città un po' tardi, trasferendosi direttamente a Taranto dove la avevano preceduta i suoi genitori.

Le ore passano. Avremmo dovuto raggiungere anche la località San Vito di Taranto dove, in Viale del Tramonto 182, abita la concittadina Mafalda Prodham ved. Raimondi (sorella del famoso argonauta) con la sorella ed i familiari.

Trovandoci a conclusione della giornata, rimandiamo questo incontro ad altra occasione, anche perché qualcuno mi informa che in questo periodo detti concittadini si trovano presso il fratello a Torino.

Preferiamo raggiungere la Via De Cesare 14 per salutare la Signora Maria Carmela Fontana ved. Franco.

Di origini meridionali, tutta la famiglia venne a Fiume nel 1928 per motivi di lavoro. Il padre, dipendente delle Ferrovie dello Stato, prestò servizio presso la Stazione di Mattuglie.

Lasciarono la nostra città nel 1943 trasferendosi a Bassano del Grappa, poi ritornarono a Taranto, città di origi-

ne. La Signora Maria Carmela si trova, in questo periodo, presso il figlio Peppino in California per una visita. Parlo con la figlia, una giovane e bella signora, sfortunatamente vedova anche lei da molti anni. Insegna Storia dell'Arte e disegno presso il Liceo Scientifico locale dove, come alunno, annovera pure suo figlio Lorenzo.

A Taranto abitano altri nostri concittadini: Vito Carlo Pasquale, Teresa Pasquale Pepe, Alfredo Serafini, Alessandro Sicara, Giustin Alice Grosso, Luigi Santurini, con i quali più di una volta ho cercato di mettermi in contatto. Qualcuno ha cambiato indirizzo, molti si assentano per periodi più o meno lunghi raggiungendo figli e parenti residenti nel Nord, altri sono restii all'intervista perché si considerano ormai tarantini naturalizzati.

A 83 chilometri da Bari, 29 da Taranto, troviamo Martina Franca, graziosa cittadina di aspetto settecentesco, sul più alto gradino delle Murge meridionali dominante la Valle d'Itria, punteggiata da trulli; località di villeggiatura e importante centro vinicolo.

In questa cittadina di 40.000 abitanti, in Via Gaetano Grassi 6, Lilli Butcovich, una mia cara amica e vicina di casa (abitava in Via Buonarroti, 35) possiede una bella residenza estiva. Non riesco a parlare con lei che saltuariamente. Abita a Milano. A volte, nel mentre mi trovo in Lombardia per motivi di lavoro, lei e suo marito (industriale) si trovano in Puglia o nella costa ligure dove possiedono una bella villa. Capiterà prima o poi di incontrarci e di fare una lunga chiaccherata insieme; poi vi riferirò.

Siamo giunti all'ultima intervista su Taranto, la prossima volta andrò a Benevento dove mi attendono degli amici; poi si vedrà, lascio a voi la curiosità.

Nel chiudere, desidero augurarvi buone ferie e darvi un arrivederci al raduno di Gardone Riviera.

Sergio Stocchi



Sto ano, per San Vito, me go calà a sud, in tei Stati Uniti. Iero in mission spezial e segreta, per conto dela nostra zità. Per esser più prezisi, son andà a "fumanizar" i pessi de aqua dolce. Ma andemo un poco in ordine cole robe.

La matina del 12 giugno, go ciolto un bel ovo de galina e lo go messo ciapar sol in finestra. Do giorni dopo el spuzava come la peste, anca oltre la scorza, ma xe questo che mi volevo. Go spanto sora un tavolazo una bona cichera de farina, un poco de aqua e ghe go giontado una porzion de formajo forte gratado, più un bic' de sal per el gusto. Poi go ciapà fiato e, tratenindo el respiro, go roto el ovo marzo e go scominzia missiar e impastar tuto. Ma el fiato se pol tegnir per poco più de mezzo minuto e ogni tanto dovevo scampar via per respirar aria bona; poi tornavo a lavorar la pasta. Otenuta una pagnoca de sta roba, la spuzava ancora forte, ma soportabile. Ghe go messo ancora un poco de farina de fori che no la se tachi e la go involtizà in carta grossa, pronta per el uso. Cussì ve go dà la rizeta per la famosa "pastela", che da noi a Fiume iera in voga tra i pescadori per ciapar spari e pessi che ghe somilia, come salpe, orade, ociade, pizi e anca dentai.

Qua in America la pastela no xe conosuda ne dai omeni ne dai pessi, ma mi me go messo in testa de provarla e, sicome che el mar xe un pocherin fori man, go dovuto colaudarla coi pessi de aqua dolce.

Partido de Montreal con el auto el giorno de San Vito, de matina bonora, son rivà dopo circa una ora al confin coi Stati Uniti. Per esser più prezisi, se trattava del Stato de Nova York. Andando avanti per zerte strade più picie, se incontra un fiume che se chiama Chazy River. Qualche ano fa, el iera sporco e inquinado, ma i lo ga sapù netar a son de decreti e de multe e adesso el xe carigo de pessi, squasi come ai bei tempi prima dela guera.

A un zerto punto, el Chazy River se slarga fazendo come un lago. E là fazeva zenzele sulla erba un venti pescadori, tuti atrezadi con canadinde e mulinei sientifizi. Per iesca i gaveva una intiera colezion de inseti veri e falsi: mosche, tarne, farfale, musati e cossa so mi che altre bestie. Altri i pescava anca con vermi de ogni

qualità (ma no slepici ...).

Co' go visto questo, me go apartado de almeno zinquanta metri de lori, perchè mi gavevo con sè solo una togna a man e veramente gavevo vergogna de calarla in aqua proprio là. Li cucavo cussì de lontan e vedevo che solo ogni tanto qualchedun tirava su qualcosa.

La mia togna, involtizada sul sugaro, la go ancora de Fiume e la xe de fil de tartaruga. In zima la ga el piombin, un toco de fil de Spagna e un amo falso norvegese. Una volta la iera longa zento metri, ma adesso la ghe ne ga forsi ape-na zinquanta, perchè, incuza qua e incuza là, se perde sempre un tochetto.

Finalmente go fato la grande prova: go messo un poco de pastela sul amo e butà la togna in aqua. Gente mia, roba da non creder: el amo iera ancora in superfize che un toco de pesse persigo lo ga guantà a vol. Colpo de fortuna, me son deto mi. Ma no iera cussì. Quella pastela doveva gaver un gusto 'sai bon, perchè i pessi vegniva su uno drio l'altro, tanto che dopo diese minuti me pareva che no xe gnanca viz pescar. Co' i mati de lontan i ga adocià sta mana del ziel, i ga scominzia vegnir sempre più vizin, fin che i me ga fato zircolo intorno. Ognidun voleva saver cossa che meto sul amo, ma no go volù molar el segreto. I te me se ga tanto strento adosso che pareva che sia suzesso qualcosa. Lontan sulla autostrada, go visto fermarse una machina dela Polizia e, co' i do tubi che iera drento xe smontadi per vegnir investigar tuto sto ghetto, ghe go regalà el resto dela pastela a un muleto scalognado che no 'l gaveva ciapà gnente, go ciolto el mio secio con drento un trenta pessi (tuti persighi, che xe bonissimi friti) e pian pian me la go mocà. Questo perchè per pescar in aqua dolce ghe se vol la licenza e mi no la gavevo.

Son tornà a casa de dopo-pranzo; subito el gato ga nasà la volana zena e ga tacà sgnavolar fin che el ga ciapà la sua parte.

Come vedè, cola nostra pastela, go "fumanizado" i pessi americani. Forsi de adesso in poi no i volerà più becar altra iesca.

Ma, già che ve go dado la rizeta e tuti i altri particolari, perchè no provè anca voi? Tanti saluti e bona fritura! ...

Niflo

Nella Nostra Famiglia

Diamo come di consueto relazione degli avvenimenti tristi e lieti che negli ultimi tempi hanno interessato più da vicino famiglie della nostra collettività.

E, rinnovando alle famiglie colpite nei loro affetti più cari le più sincere espressioni di cordoglio, cominciamo subito con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 28 febbraio, a Genova,



ANTONIO CICERAN, di an-

ni 75, lasciando nel dolore le figlie Diana, Annamaria, Sonia, gli adorati nipoti, il fratello Francesco e le sorelle Carolina ed Alba (Trieste);

il 6 maggio, a Trieste, STEFANO LIUBICICH, di anni 88, nostromo in pensione, lasciando nel dolore le figlie Sonia ed Anna, il genero Bruno Cella, i nipoti Rosanna, Stefano e Massimiliano;

il 15 maggio, a Roma, GIUSEPPINA FISTRAVEC in GAROFALO; la piangono il marito Bruno e la figlia Marisa;

il 25 maggio, a Gaeta, AGATA SMERDEL ved. ISCRÀ, di anni 79, donna di virtù eccezionali per le quali godeva la stima e la simpatia di molti amici; la piangono la figlia Vania con la nipote Milvia, il genero Guerrino Gugnali; la salma è stata traslata a Roma per essere collocata accanto a quella del marito;

il 23 giugno, a Genova, improvvisamente il cap. PIETRO JUSTIN, fratello dell'Assessore del nostro Libero Comune

Nella Nostra Famiglia

cav. Mario, lasciando nel dolore la moglie, il figlio e gli altri parenti;

in giugno, ad Otricoli (Terni), il dott. POMPEO STECICH, di anni 69, medico condotto; la sua scomparsa ha destato molto dolore tra tutta la popolazione poiché era molto ben voluto per la sua bontà e per la dedizione e la generosità con le quali esercitava la sua professione.

il 27 giugno, a Verona, ALFREDO SCALA, di anni 75, Legionario Fiumano, già dipendente dell'Ospedale di Fiume e, dopo l'esodo, di quello di Verona; lo piangono la moglie Lucia Vasata ed i figli Wanda e Bruno;

il 29 giugno, a Milano, la dottoressa MAGDA GOTTLIEB; ne piangono la scomparsa le sorelle Panny e Kato, il cognato dott. Andrea Petrich, Consigliere del nostro Libero Comune, e le nipoti;

recentemente a Roma (non sappiamo la data precisa), la sig.ra JOLANDA CHIEREGO, vedova dell'ing. Ezio, che i fiumani più anziani certamente ricorderanno, mamma degli amici Pepin e Lea;

il 2 luglio, a Mestre, SABINA LENASSI ved. POLI, di anni 94; ne piangono la scomparsa i figli Mary, Lino ed Ezio e le rispettive famiglie;

il 7 luglio, a Gorizia, ANNA JECHEL in PERCOVICH, di anni 73, lasciando nel più profondo dolore il marito cav. Marcello, Consigliere del nostro Libero Comune, ed i figli Franco e Luciana;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa (23 luglio) della loro cara



NEREA GHERASINCICH in BONDIS

il marito Giuseppe ed il figlio Tullio desiderano ricordarla, con immutato dolore, ai concittadini che la conoscevano e la stimavano.

La moglie Ines Gherlanz con i figli Lucia ed Edoardo, Monza, ricordano agli amici nel 20.mo anniversario della sua scomparsa il loro indimenticabile



MARIO BERTETICH

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di GIUGNO dobbiamo ringraziare i concittadini e gli amici che in questo modo hanno voluto confermarci la propria simpatia e la propria solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 100.000:

N. N., Padova.

Lire 52.000:

offerte raccolte tra i partecipanti all'incontro di Abano per la festività di San Vito.

Lire 25.000:

Coniugi Hero Natale e Ferrolu Luigia, Rapallo.

Lire 20.000:

Poeta Antonio, Rapallo - Grandi prof. Giovanni Salvatore, Como.

Lire 17.500:

Diosy dott. Andrea, Parma.

Lire 10.000:

Gentili prof. Giulio, Bologna - Un amico fiumano, Genova - Zorzenon prof. Mercede, Mestre - Taucer Giuseppina, Palermo - Di

Notizie liete

E passando ad avvenimenti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini facciamo i nostri rallegramenti a:

amico rag. MARIO RANZATO, Roma, Presidente del Comitato Provinciale dell'A. N. V. G. D. e attivo esponente della nostra collettività da lunghissimi anni, il quale è stato insignito della Commenda al merito della Repubblica;

concittadini UGO JUSTIN e ADRIANO ROSSELLI, Padova, i quali, in data 30 giugno e 5 luglio, hanno brillantemente superato il traguardo dei 90 anni;

coniugi FULVIO e GRAZIELLA DEL BELLO, Buenos Aires, che il 15 maggio, circondati dai figli Flavia, Mauro e Fulvio, hanno festeggiato il 25.mo anniversario di matrimonio;

insieme ai predetti dobbiamo ricordare i coniugi ARMANDO e AMALIA DEL BELLO, Buenos Aires, che nello stesso giorno, contornati dalla figlia Laura, dal genero Gustavo e dai nipoti Karina e Leonardo, hanno festeggiato analogamente; le predette due segnalazioni ci sono pervenute dai cugini Irma e Piero Bragalon di Mestre, affettuosamente vicini ai festeggiati non ostante la distanza che da essi li separa.

P. Tec. SERGIO STOCCHI, Bari, Economista del Consiglio Regionale della Puglia, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune e nostro attivo collaboratore, il quale è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica;

conte GUALTIERO POLLESEL, Arona, il quale è stato di recente nominato, da S. A. il Principe Andrej di Jugoslavia, fratello di Re Pietro e cugino della Regina Elisabetta d'Inghilterra, «Commendatore di giustizia» del Sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, in riconoscimento delle benemerite da lui acquisite in campo internazionale per l'opera svolta a difesa dei profughi delle diverse nazionalità e per la sua attività, quale sindacalista, a tutela dei lavoratori del credito ed esattoriali.

Spilimbergo Lauro, Lucca - Zadel Silvano, Nichelino - Brenco Carlo, Rapallo - Sigon Alice, Verona - Mandich Casimiro, Padova - Dabovich Giuseppe, Torino - Castellarin Mario, Udine - Morawetz Grete, Modena.

da Roma: Ricci Dina ved. Bacchi - Justin dott. Erio.

da Milano: Lorenzini cav. Antonio - Lazzarini Erminia - Cecada Signorelli Antonia.

da Trieste: Salvi prof. Dora - Innocente ing. Aldo.

Lire 7.500:

Filippi (Pillepich) Editra, Treviso.

Lire 5.000:

Mastrangelo cav. uff. Vincenzo Lavagna, per festeggiare il compleanno della moglie Geni Zaznovich (9/6) della figlia Doretta Delfino (3/6) e dei nipoti Davide Delfino (4/6) pro Altare d'Ancona - Agressi cap. Adriano, Treviso - Speroni Nerea, Trieste - Copetti Valentino, La Spezia - Capudi Stefano, Castiglione dello Stiviere - Franco Dante, Bologna - Dall'Amico dott. Giorgio, Piombino - Delli Carri Sergio, Milano - Bellaz Giordano, Verona, PRO ALTARE D'ANCONA - D'Ancona geom. Giovanni, Taranto - Hromatka Ruth, Forlì - Diracca Arturo, Pescara.

da Roma: Gustincich Giovanni - Ballarini dott. Amleto - Bonarelli Stefania.

da Genova: Bacciato Antonio - Lemut Gastone - Bogna cav. Giordano e Anita, per festeggiare la nascita del nipotino Federico - Barilla Pasquale.

Lire 4.000:

Jacopacci Elena, Alessandria.

Lire 3.500:

Liubi Elvira ved. Rusich, Livorno - Carroli dott. Cristiano, Genova.

Lire 3.000:

Guaser Giuseppina in Spadoni, Trieste - Zornada Romano, Latina - Candia Sante, Monopoli - Giorgini Giovanni, San Remo - Marini cap. Giuseppe, Roma - Guerrato Marcello, Milano - Lucich Attilio, Milano.

Lire 2.500:

fam. Ragno-Springhetti, Mestre - Cosulich rag. Carlo, Padova - Cergonja Silvio, Bologna - Com.te prof. Carroli Natale, Genova - Neri Maria, Livorno.

Lire 2.000:

Löbisch Guglielmo, Bologna - Latcovich Guerrina, Bologna - Marussi Jole, Verona - Dorcich Romana ved. Wild, Milano.

Lire 1.000:

Pace Genoveffa, Livorno.

Nello stesso mese di giugno abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

genitori GIOVANNI STASSI e ANGELA FERRARETTO, dalle figlie Maria Eusebio e Jolanda Rovatti, Milano: L. 20.000;

NEREA GHERASINCICH in BONDIS, nel 1° anniversario (23 luglio), dal marito magg. Giuseppe e dal figlio Tullio, Treviso: L. 20.000;

ARIELLA VINCI, nel III anniversario (19 giugno), dai genitori Daniele e Gina, Novara: L. 5.000;

OLIMPIA ved. DE SIMONI, nell'8° anniversario, dalla sorella Mary ved. Cavalli, Parma, e dalla figlia Livia Lanzi, Milano: L. 20.000;

ing. GUGLIELMO PREMUDA, dalla moglie Gabriella e famiglia, Pistoia, unitamente alla cognata Wanda Bellucci ved. Premuda, Montevideo: L. 50.000;

LUIGI MILOSEVICH, dalla famiglia Moderini, Recco: L. 5.000;

dott. IGINI ZUPPINI, caro amico e collega dalla spensierata gioventù, da «Pichè», Genova: L. 5.000;

ing. ARRIGO MONDOLFO, vecchio amico di famiglia, dalla dottoressa Bianca Pincherle, Staranzano: L. 10.000;

MARGHERITA CAMALICH ANTONINI, nel 2° anniversario, dalla figlia Armida, S. Donato M.: L. 10.000;

ABDON CERGOGNA, disperso in Jugoslavia, nel 31.mo anniversario (5 novembre), dalla moglie, dai figli e dalla nuora, Forlì: L. 10.000;

AMELIA PREMIER, nel 19.mo anniversario, dal marito cav. uff. Pietro, Livorno: L. 3.000; dal figlio Ruggero, Livorno: L. 3.000;

NARCISO CESARE, dalla sorella Zaira ved. Viani, unitamente ai nipoti e alle loro famiglie, Genova: L. 20.000;

MARELLA BULLI, dall'amica Zaira Cesare ved. Viani, Genova: L. 10.000;

AURELIO SERDOZ, dalla moglie Amalia Malci, Viareggio: L. 3.000;

STANIA SIMETICH in RAVALLICO, nel 3° anniversario, dal cognato Giorgio, Cremona: L. 5.000;

GINO PETRIS, dai cognati Tosca e Luciano Grohovaz e dalla nonna Alba Grohovaz, Roma: L. 20.000;

COLLEGHI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI FIUME, DECEDUTI IN QUESTI ANNI, da Alfredo Franchi Arcicovich, Chirignago: L. 5.000;

genitori MARIO PENCO e ALBINA KOSSOVEL, da Liliana Bratovich, Torino: L. 10.000;

fratelli VINCENZO, BRUNO e AUGUSTO LEONESSA, da Rodi Leonessa, Torino: L. 10.000;

ARISTEO COBELLI, nel 4° anniversario, dalla mamma Antonia e dai fratelli Aldo e Azalea, Bologna: L. 5.000;

ROLANDO MARUSSI, nel 4° anniversario, con immutato dolore dalla mamma Giuseppina Lenaz ved. Marussi, Trieste: L. 20.000;

cav. uff. ERCOLE MANDI, dall'amico dott. Enrico Weichand, Udine: L. 10.000; da Giacomo Lizul e fam., Genova: L. 10.000; da Uccia Gaspardis, Mestre: L. 10.000;

zia MARIA JURCOTTA, da Tina Franchi, Milano: L. 20.000; JOLANDA CHIEREGO, dalla figlia Lea Del Punta, Roma: L. 10.000;

ANITA SUSMEL in COLIZZA, nel 17.mo anniversario, dalla figlia Odinea Colizza in Bachich, Cunico: L. 10.000;

VINCENZO LEONESSA, nel 1° anniversario (11 giugno), dalla moglie Elisa Juricich e dai figli, Torino: L. 20.000;

DANTE MODERINI, dalla figlia Aligi e dalle sorelle Carmi e Mercedes, Recco: L. 10.000; dagli amici Vittorio e Bianca Alemanno, Recco: L. 5.000; dalla cognata Carmen Moderini e dai nipoti Alfio, Ardenia e Alida, Recco: L. 20.000;

coniugi ANTONIO COPAITICH e MARGHERITA CUBRANICH, dai figli Ugo e Diego, S. Donato M.: L. 20.000; da Armida Camalich, S. Donato M.: L. 10.000; da Teo e Nelly Gobbo Gherbaz, Milano: L. 5.000; da Mary Baucer, Grandate, Harry e Irea Baucer, S. Donato M., Edenka Baucer, Alzano, Boris e Bianca Baucer, Lima (Perù): L. 20.000;

GINO DE NIGRIS, da Teo e Nelly Gobbo Gherbaz, Milano: L. 5.000;

zia ALBERTA STOCCHI, da Caterina Toti Host Micheli, Firenze: L. 10.000;

mamma ANNA e delle zie PIERINA e JOVA, da Mario Bucich, Genova: L. 3.000;

GIUSEPPINA FISTRAVEC in GAROFOLO, dal marito Bruno e dalla figlia Marisa, Roma: L. 20.000;

ALBINA SUPERINA, dalla sorella Maria, Vicenza: L. 10.000;

MARIA DELOST ved. CASTELLANI, nel 1° anniversario (15/7), dalla cognata Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 5.000;

ATTILIO PAPASIZZA, dall'amico Enrico Cesare, Conegliano: L. 10.000;

AUGEA NASCIMBENI, dal cugino avv. Luigi Peteani, Novara: L. 5.000;

ANTONIA CELLA, dalla figlia Concetta, insieme ai fratelli, Gorizia: L. 5.000;

ALICE AMBROSICH in NAPOLEONE, dal marito cap. Massimiliano e dai figli Giulio e Mario, Treviso: L. 20.000;

AGATA SMERDEL ved. ISCRÀ, dalla figlia Vania insieme al marito Guerrino Gugnali, Gaeta: L. 20.000;

ANTONIO CICERAN, dalle sorelle Alba Penco e Carolina, Trieste, e dal fratello Francesco: L. 20.000;

sorella ITALIA GHERSINICH ved. GALASSO, nel 1° anniversario (2/6) e del fratello LUIGI, da Francesca Gherasincich, Torino: L. 10.000;

AURELIO CHIAVELLI, dalla moglie Teodora e dal figlio Antonio, San Giorgio del Sannio: L. 5.000;

PIETRO CONTENTO, dalla moglie Maria, Trieste: L. 5.000;

ZOE SENSINI ved. BISAIA, dal figlio Turiddu con la moglie Elda Satti e la figlia Luisa, Pontedera: L. 10.000;

VITALE (SICO) RATCOVICH, nel 2° anniversario, dai cognati Arrigo Tutti ed Isabella Spogliarich, Livorno: L. 5.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da: dott. Ulmo Burul e sig.ra, Longare: L. 15.000;

Elfried Burgstaller, Bordighera: L. 30.000;

Nerina Superina e famiglia, Genova: L. 5.000;

Carmela e Silvano Innocenti, Firenze: L. 3.000;

Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 5.000;

Alvise Deffar, Siracusa: L. 10.000;

coniugi Rudi Demark e Lina Bacci, Genova: L. 5.000.

DALL'ESTERO

Giuseppe Bartolomé, Melbourne, in memoria dei SUOI CARI: L. 10.000;

Ermida de Otmarich, Brisbane, in memoria del figlio MICIO, nel 3° anniversario (4/3): L. 9.360;

Armido Del Bello, Buenos Aires: L. 10.000;

Annamaria Smojver in Dapcich, Melbourne, in memoria dei SUOI GENITORI: L. 9.310;

Vladimiro Turanov, Monmouth (USA): L. 8.320;

Nevia Boschini ved. Tomliano, con la figlia Laila ed il genero Antonio Del Casale e la nipotina Rosmarie, Weston-Ontario, in memoria del marito OSCAR TOMLIANO, nel V anniversario (29/6): L. 7.050;

cap. Tullio Vittori, Charleston (USA), in memoria dei genitori CARMELA e RICCARDO VITTORI e del fratello ROBERTO, caduto in guerra: L. 16.640;

Luigia Tutti ved. Ratcovich, Vasteras (Svezia), in memoria del marito VITALE (SICO) RATCOVICH, nel 2° anniversario: L. 5.000.

«RIFUGIO CITTA' DI FIUME» Da Elsa Juricich ved. Leonessa e figli, Torino, in memoria del marito e padre VINCENZO LEONESSA: L. 20.000.

RETTIFICHE

Nel numero di giugno abbiamo segnalato un'offerta di Lire 20.000 pervenuta dal concittadino Quirino Stavar di Torino.

Soltanto successivamente lo stesso ci ha precisato che l'offerta era fatta in memoria del fratello VITTORIO STAVAR, deceduto a Trieste, da lui e dalla famiglia dello scomparso, la moglie Mary e la figlia Liliana.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasoli - Padova